



D3.1 Empowerment Toolkit

WP3 Promuovere e rafforzare la partecipazione
civica delle persone di origine africana
08/10/2025



**Funded by
the European Union**

This report was funded by the European Union's Citizens, Equality, Rights
and Values Programme (CERV)- (DG JUST) under Grant Agreement
101144500-AFROEQUALITY

Indice

1. Introduzione	4
1.1. Descrizione e obiettivi del progetto	4
1.2. Una dichiarazione ontologica del consorzio AFROEQUALITY	7
1.3. Panoramica del WP3 - Contesto di utilizzo del toolkit	8
2. Modulo 1: Il filo civico: tessere legami tra cultura, società e coinvolgimento sociale	12
2.1 Introduzione	12
2.2 Impegno civico: tradizioni e approcci alla cittadinanza	14
1.3 Cittadinanza, partecipazione e diritti umani	16
<i>Ti consideri un cittadino attivo?</i>	16
1.4 Chi può prenderne parte? Ripensare la cittadinanza	17
1.5 Forme di partecipazione	18
1.6 Strumenti per la partecipazione sociale e civica	20
1.7 Le chiavi per una partecipazione civica efficace: un esempio da un contesto interculturale	
1.8 Attività legate alla cittadinanza	24
2) Participatory Chinatown: istruzioni	26
3) Attività relativa all'identità culturale	
3. Modulo 2: Competenze digitali e visibilità dell'identità afro-discendente	27
2.1 Introduzione: l'alfabetizzazione digitale come fondamento per l'inclusione e la cittadinanza attiva	27
2.2 Media Literacy: conoscenza, competenze e partecipazione democratica nel mondo digitale	28
2.2.1 Competenza digitale e educazione ai media: oltre le abilità di base	28
2.2.2 Cittadinanza digitale	31
2.3. Attività proposte nel modulo 2	34
2.4.1 Nozioni di base sulla creazione di video	35
2.4.2 Alfabetizzazione mediatica	35
2.4.3 Afro-visibilità	36
2.4.4 Narrazione digitale: promuovere le narrazioni afro	36
2.4.4 Allegato 2: Interculturalità	37
Attività legate all'identità culturale	37
4. Modulo 3: Strumenti digitali contro l'incitamento all'odio	38
4.1. Attività relative al modulo 3	41
4. Allegato 3: Narrazioni alternative	43
Attività legate all'identità culturale	43
Allegati	44

Allegato 1 - Tema 1: Identità culturale	44
Allegato 2 - Tema 2: Interculturalità	44
Allegato 3 - Tema 3: Narrazioni alternative	44

Elenco dei partner Abbreviazioni

Acronimo/Abbreviazione	Descrizione
NKUA (Dipartimento di Comunicazione e Studi sui Media)	L'Università di Atene è il più grande istituto di istruzione superiore pubblico in Grecia e tra le più grandi università d'Europa. Il Dipartimento di Comunicazione e Studi sui Media di NKUA è uno dei dipartimenti di comunicazione più importanti in Grecia e nella regione ed è particolarmente attivo nella promozione e nel supporto della ricerca attraverso i suoi laboratori di ricerca, le pubblicazioni dipartimentali, gli eventi di divulgazione di simposi internazionali organizzati dal dipartimento e la divulgazione attiva.
CONVERGENCE (CONV)	CONVERGENCE è una ONG greca focalizzata sulla creazione di sistemi imparziali basati sulla tecnologia e sulla creazione di ambienti affidabili di collaborazione per l'interazione con la tecnologia. Colmando il divario tra le esigenze dei diversi stakeholder attraverso: la ricerca, la consulenza, lo sviluppo mirato delle capacità, attività di sensibilizzazione, ecc., verso la visione della Società 5.0. L'approccio è guidato dai diversi indicatori sociali, come genere, orientamento sessuale, background culturale, disabilità e abilità.
SCI-Hellas	SCI-Hellas (branca del Service Civil International) è un'organizzazione non profit con sede ad Atene. SCI-Hellas è un attore fondamentale grazie alla sua lunga esperienza nel promuovere l'inclusione sociale di gruppi vulnerabili, in particolare rifugiati, migranti e richiedenti asilo provenienti da paesi africani. L'organizzazione si occupa anche di coinvolgere le donne di origine africana per affrontare situazioni di violenza domestica.
CESIE ETS	CESIE ETS è un'organizzazione senza scopo di lucro e non governativa con sede a Palermo (Italia), attiva nel campo dell'inclusione sociale e dell'emancipazione di gruppi vulnerabili come migranti e rifugiati, compresi gli immigrati provenienti dall'Africa. CESIE ETS si impegna a promuovere lo sviluppo culturale, sociale, educativo ed economico a livello locale, nazionale, europeo e internazionale. CESIE ETS contribuisce alla crescita e allo sviluppo attraverso la partecipazione

	attiva delle persone, della società civile e delle istituzioni, valorizzando sempre la diversità.
Instrategies	Instrategies è un Think&Do con sede a Barcellona impegnata in questioni europee e internazionali, con particolare attenzione alla mobilità, alla migrazione, all'inclusione e all'integrazione, operando nel quadro degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e promuovendo la parità di genere. Il lavoro di Instrategies è incentrato sull'innovazione, combinando conoscenza teorica ed esperienza pratica nella progettazione, implementazione e valutazione di progetti e politiche. L'organizzazione dispone di un team multidisciplinare e di una rete estesa di collaboratori, con una solida esperienza nella gestione di progetti finanziati dall'UE.

1. Introduzione

1.1. Descrizione e obiettivi del progetto

Il progetto AFROEQUALITY - *"Empowering people of African Descent: Hate Speech, Violence and Racism - Training on Digital Skills and Civic Participation"* mira a responsabilizzare l'Afrodiaspora affinché rivendichi inclusione e appartenenza, attraverso modalità di cittadinanza e cultura che includono:

- identificare, segnalare e affrontare episodi di razzismo e afrofobia nei paesi coinvolti
- sviluppare competenze di cittadinanza digitale e consapevolezza civica che aumenteranno la partecipazione civica e il rafforzamento delle capacità locali all'interno della comunità africana nei paesi partner
- scambiare conoscenze culturali attraverso le dimensioni culturali della vita urbana, con l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza e l'empowerment contro afrofobia, xenofobia, discorsi d'odio e violenza in Grecia, Italia e Spagna
- contribuire ad un approccio olistico per porre fine agli stereotipi di genere e razzializzati, alle nozioni infondate di superiorità razziale e all'incitamento all'odio razziale.

Il progetto è realizzato sotto il coordinamento del Dipartimento di Comunicazione e Studi sui Media dell'Università Nazionale e Capodistriana di Atene (NKUA) in collaborazione con quattro partner situati in Spagna, Italia e Grecia.

Attraverso un approccio sensibile al genere e basato sul coinvolgimento di più attori, AFROEQUALITY si avvale di un'importante istituzione pubblica di ricerca in Grecia, di organizzazioni della società civile attive con le comunità afrodiscendenti in Grecia, Italia e Spagna, e di un partner socio-tecnologico esperto in data mining e sviluppo di applicazioni, con l'obiettivo di esplorare, affrontare e contribuire alla lotta contro l'afrofobia e il razzismo nei confronti delle persone nere, attraverso attività di empowerment sulle competenze digitali e civiche.

Il progetto sostiene direttamente le persone afrodiscendenti (di seguito indicate anche come "gruppo target/popolazione destinataria" o "beneficiari") – donne e uomini di età compresa tra 18 e 45 anni – vivono ad Atene, Palermo, Barcellona e nelle rispettive regioni. Offre formazione sulla partecipazione civica e sulla consapevolezza culturale, inclusi concetti di diritti umani e competenze digitali e mediatiche, con l'obiettivo di rafforzare i beneficiari su tematiche legate al razzismo, alla violenza, ai discorsi d'odio e ai crimini d'odio correlati, adottando una prospettiva intersezionale.

Il progetto è organizzato in 4 Workpackage:

- **WP1: Gestione e coordinamento del progetto** che include tutte le attività relative alla corretta ed efficace implementazione, monitoraggio e gestione del progetto, alle procedure interne e alla comunicazione del partenariato, nonché un'efficace valutazione del progetto. Gli obiettivi chiave includono: un'efficace gestione amministrativa e finanziaria del progetto, nonché la garanzia della qualità scientifica delle attività e dei risultati proposti.
- **WP2: Sviluppo di un piano d'azione per contrastare il razzismo attraverso la partecipazione civica attiva delle persone di origine africana a livello locale.**
Questo workpackage include tutte le attività di ricerca che portano allo sviluppo di un piano d'azione che affronterà le questioni del razzismo e promuoverà pratiche e modalità di partecipazione attiva dell'afrodiaspora. Gli obiettivi chiave includono: mappatura delle percezioni sulle rappresentazioni delle persone di discendenza africana nella sfera pubblica in Grecia, Italia e Spagna; mappatura degli episodi di xenofobia, afrofobia e razzismo a livello locale nonché; i bisogni della diaspora africana in termini di partecipazione e inclusione nella comunità locale e modalità di coinvolgimento e interazione con la cultura del paese ospitante; identificazione di buone pratiche che promuovono la partecipazione civica dell'afrodiaspora nella popolazione ospitante.
- **WP3: Migliorare le attività di partecipazione civica per le persone di origine africana** questa sezione include tutte le attività di empowerment che mirano a beneficiare 180 persone afro diasporiche nei paesi partecipanti attraverso una serie di "workshop di empowerment", che si baseranno sull'identità culturale, sull'interculturalità e sulle narrazioni alternative. Gli obiettivi chiave includono: la fornitura di risorse di formazione per lo sviluppo delle capacità dell'afrodiaspora per affrontare il discorso d'odio attraverso competenze di alfabetizzazione mediatica, la

fornitura di materiali di formazione sull'educazione digitale e la cittadinanza digitale e la promozione delle culture africane nei 3 paesi partner

- **WP4: Iniziative per combattere l'afrofobia, la xenofobia e l'incitamento all'odio,** questa fase di lavoro si concentra sulla formulazione dei risultati e delle attività del progetto in solidi documenti programmatici e conoscenze culturali educative (app di gioco) e sulla loro efficace diffusione.

Gli obiettivi chiave includono: comunicazione e quindi promozione dei risultati e delle proposte del progetto per combattere la xenofobia e il razzismo a livello politico; sensibilizzazione e coinvolgimento sia degli stakeholder che del pubblico in generale su questioni di uguaglianza, partecipazione e cultura dell'afrodiaspora; comunicazione e diffusione del progetto a livello locale, nazionale e internazionale al fine di sfruttarne ulteriormente i risultati; rafforzamento del suo valore aggiunto attraverso un'ampia attività sui social media (cultura degli hashtag) e pratiche culturali divertenti (app di gioco).

1.2. Una dichiarazione ontologica del consorzio AFROEQUALITY

Questo rapporto è il primo risultato pubblico del progetto AFROEQUALITY, un progetto trinazionale che mira ad affrontare i problemi di razzismo, incitamento all'odio e afrofobia in Grecia, Italia e Spagna attraverso attività di ricerca e empowerment in stretta collaborazione con la diaspora africana in tutti e tre i paesi. Tuttavia, non si tratta di un semplice progetto dell'UE che identifica i bisogni delle persone prese di mira per il loro colore della pelle, etnia e religione (e categorie sociali e culturali correlate come genere e sessualità). Né si limita a progettare e implementare attività di formazione a cui i membri della diaspora africana parteciperanno come beneficiari di informazioni unidirezionali sulla cittadinanza. Piuttosto, abbraccia una prospettiva decoloniale su come l'afrodiaspora in tutti i paesi partner venga riconosciuta attraverso la sua voce e le sue culture a tutti i livelli di progettazione, attuazione e monitoraggio del progetto. Allo stesso tempo, il progetto mira a promuovere un dialogo strutturato con i membri dell'afrodiaspora in Italia, Grecia e Spagna, al fine di assicurare che le dimensioni relative a colore, etnia e religione — elementi chiave nelle dinamiche di razzismo e incitamento all'odio, sia sistemico che quotidiano — rimangano prioritari nelle agende pubbliche e politiche. In questa prospettiva, **AFROEQUALITY** progredisce attraverso un costante aggiornamento e un uso consapevole della terminologia nei materiali di ricerca e nei prodotti del progetto, nonché mediante il coinvolgimento attivo e rappresentativo dei membri delle comunità afrodiasporiche nazionali all'interno dei Comitati Consultivi e delle attività di empowerment.

Per questo motivo, il consorzio AFROEQUALITY desidera iniziare elencando i cambiamenti apportati nella progettazione, nel monitoraggio e nell'implementazione del progetto come risultato della continua riflessione critica e del feedback dei membri dell'Afrodiaspora in tutti e tre i paesi che hanno partecipato alle sue attività di ricerca e siedono nei comitati

consultivi nazionali, nonché dal dialogo sistematico e dal networking dei partner con figure chiave dell'Afrodiaspora in tutti i paesi (ad esempio attivisti, presidenti di comunità, rappresentanti di ONG, politici, personaggi pubblici e celebrità):

- Invece di costituire un unico Comitato Consultivo, la partnership ha scelto fin dall'inizio di istituire tre Comitati Consultivi Nazionali, ciascuno dedicato alle specifiche esigenze e priorità del proprio contesto. Questa scelta ha permesso non solo di rispondere meglio alle peculiarità di ogni paese, ma anche di garantire la piena partecipazione dei membri del Comitato, la cui presenza è fondamentale per il progetto e che operano esclusivamente nella propria lingua nazionale.
- I Comitati Consultivi Nazionali includono almeno due membri dell'afrodiaspora per paese, mentre, con lo sviluppo del progetto, le persone che hanno partecipato alle attività di ricerca (ad esempio, tavole rotonde) sono state invitate a diventare membri dei Comitati Consultivi Nazionali (ad esempio, Grecia). Di conseguenza, i Comitati Consultivi Nazionali (che si riuniscono due volte all'anno con i team di progetto nazionali) sono diventati più grandi (ma flessibili) e includono più membri dell'afrodiaspora di ciascun paese. Ciò porta a una rete Afroequality più ampia e inclusiva.
- Nel corso del progetto, i team di Afroequality organizzano incontri regolari con i rappresentanti della comunità e figure di spicco dell'afrodiaspora, e partecipano anche a forum e spazi di dialogo ed espressione culturale, per far conoscere il progetto e stabilire la necessità di un dialogo costruttivo e riflessivo tra l'afrodiaspora e le parti interessate nazionali per progredire.
- Il progetto Afroequality originariamente utilizzava il termine "persone di discendenza africana" per includere tutte le persone di origine africana nei paesi partner. Tuttavia, dopo aver integrato il feedback dei partecipanti alle attività del Focus Group e della Tavola Rotonda e dei Comitati Consultivi Nazionali, il partenariato ha deciso di passare ai termini "afrodiaspora" e "diaspora africana". In particolare, per la progettazione e l'implementazione del sondaggio in tutti i paesi, i termini adottati sono cambiati da "persone di discendenza africana" ai seguenti: Afrospagnoli (Afro greci e Afroitaliani), Afrodiscendenti e Greci (Spagnoli o Italiani) di origine africana. Questi termini - sostiene il partenariato - abbracciano un approccio più inclusivo ed equo nei confronti di tutti i membri delle comunità afrodiasporiche la cui cittadinanza e identità etnico-culturale potrebbero differire.
- Da aprile 2025 in poi, tutti i risultati presentati dal progetto AFROEQUALITY, incluso tutto il materiale correlato, si adeguano costantemente alla terminologia rivista sopra spiegata, in modo che il passaggio del partenariato a termini più inclusivi ed equi sia praticamente impresso nelle attività, nell'impatto e nel valore aggiunto del progetto.

La logica alla base di queste precisazioni serve a stabilire come il progetto AFROEQUALITY si evolva come una piattaforma di dialogo continua tra le afrodiaspore e il dibattito politico e di ricerca in Grecia, Italia e Spagna. Si evolve inoltre come una piattaforma che stimola questo dialogo per evidenziare aspetti solitamente invisibili o nascosti delle identità, delle culture e delle sfide afrodiasporiche in tali paesi. Tale dialogo contribuisce a mantenere viva e a

rafforzare l'attenzione sulle questioni legate al razzismo, in un momento storico, sociale e politico in cui l'afrofobia, l'islamofobia, le discriminazioni basate sul colore della pelle e gli stereotipi religiosi che continuano a permeare il tessuto sociale e politico delle società democratiche europee.

1.3. Panoramica del WP3 - Contesto di utilizzo del toolkit

Il contesto delle attività preposte di empowerment del WP3

Attraverso una serie di attività di empowerment, il WP3 mira a:

- fornire risorse formative per rafforzare le capacità dell'afrodiaspora di affrontare i discorsi d'odio attraverso l'alfabetizzazione mediatica
- competenze
- fornire materiali di formazione sull'educazione digitale e sulla cittadinanza digitale
- promuovere la cultura afro nei 3 paesi partner

Le attività pianificate nel contesto del WP3 si sviluppano di seguito:

- *T3.1 Selezione degli "agenti di cambiamento"*

I partecipanti, membri della comunità africana, saranno selezionati per le attività di rafforzamento delle capacità nell'ambito di questo compito. In totale, si prevede il coinvolgimento di 60 membri della comunità africana di Atene, Barcellona e Palermo che saranno selezionati a seguito di una call sviluppata da CESIE ETS, diffusa e adattata da SCI-Hellas e InStrategies in Grecia e Spagna. L'obiettivo principale è reclutare gruppi di partecipanti che siano il più possibile rappresentativi in termini di età, genere ed etnia. Anche la vulnerabilità è una variabile da tenere in considerazione, poiché il progetto mira a responsabilizzare le persone soggette ad attacchi razzisti e xenofobi. Inoltre, un obiettivo chiave è quello di riunire individui che possano fungere da moltiplicatori e potenzialmente anche da opinion leader nelle loro comunità, ma in un contesto più ampio dell'U.E. Questi membri selezionati dell'Afrodiaspora parteciperanno alle seguenti attività e costituiranno gli "Agenti del Cambiamento".

- *T3.2 Selezione degli esperti e formazione dei formatori (responsabile NKUA, SCI, InStrategies, CESIE ETS)*

Nell'ambito di questa attività è prevista la selezione di un team di formatori con competenze in partecipazione digitale e civica, contrasto alla xenofobia e al razzismo, prevenzione

dell'incitamento all'odio e promozione dell'empowerment delle persone vulnerabili, con particolare attenzione agli approcci esperienziali.

- *T3.3 Sviluppo del toolkit di empowerment (responsabile NKUA, SCI, Instrategies, CESIE ETS, CONV)*

I materiali didattici che gli esperti utilizzeranno durante le attività di capacity building (T3.4) sono stati sviluppati e raccolti all'interno dell'Empowerment Toolkit.

Il contenuto formativo si basa sugli assi tematici del programma, sui principi dell'apprendimento degli adulti e sulle esigenze specifiche del gruppo target. Include suggerimenti, attività pratiche, brevi manuali (ad esempio su come realizzare un video) e una guida che illustra come la partecipazione civica possa rappresentare una risposta concreta all'incitamento all'odio, alla discriminazione e ai pregiudizi.

L'Empowerment Toolkit comprende diversi moduli tematici, tra cui:

- Partecipazione civica – cosa significa, in che modo può essere promossa e quale ruolo svolgono la cultura e la società civile.
- Competenze digitali e rappresentazione – come sviluppare le proprie competenze digitali, aumentare la visibilità della comunità afro nel dibattito pubblico e condividere esperienze attraverso video e contenuti sui social media, inclusi elementi di educazione ai media.
- Contrastare l'incitamento all'odio – come riconoscere e affrontare episodi di violenza o hate speech, e come utilizzare le competenze digitali per denunciarli e sensibilizzare l'opinione pubblica.

- *T3.4 Implementazione di "Workshop di empowerment" (responsabile NKUA, SCI, Strategie, CESIE ETS, CONV)*

Questa attività include "laboratori di empowerment" per le persone afrodiasporiche, gli "Agenti del Cambiamento" selezionati. Il programma sarà suddiviso in 3 sessioni di una giornata, con un totale di 180 partecipanti. Saranno affrontate le seguenti sezioni tematiche: (1) Identità culturale: questa sessione si concentrerà sull'aumento delle competenze mediatiche e digitali come mezzo per promuovere la tolleranza e la comprensione interculturale all'interno delle società.

(2) Interculturalità (incluse alcune nozioni generali sui diritti umani): cosa significa l'interculturalità per me e per la società in cui vivo, come posso esercitare i miei diritti civili e perché, quali sono i benefici della multiculturalità, esempi di altre buone pratiche relative alla cultura e all'etnia (dalla ricerca documentale del WP2), come promuoverli nella città in cui vivo.

(3) Narrazioni alternative: questa sezione si propone di aiutare i partecipanti a individuare, riconoscere e contrastare le forme di incitamento all'odio e di discriminazione presenti nei media. In questo modo, potranno sviluppare narrazioni alternative sull'odio online e sull'afrofobia, comprendendone le cause profonde — come la mancanza di competenze interculturali — e valorizzando, al contempo, la cultura del proprio paese di origine attraverso la realizzazione di brevi spot video.

La formazione sarà condotta in inglese, italiano, greco e spagnolo, come parte di un percorso volto a promuovere l'inserimento sociale dei partecipanti.

Ambito di questo toolkit

Questo insieme di strumenti per l'empowerment è stato sviluppato nell'ambito del progetto Afroequality, un'iniziativa europea volta a promuovere l'inclusione, la partecipazione e l'empowerment delle comunità afrodiscendenti e migranti. Più che una semplice risorsa formativa, questo kit di strumenti è uno strumento per il rafforzamento delle capacità, l'autodeterminazione e la trasformazione collettiva. Offre un percorso affinché individui e comunità sviluppino la consapevolezza, le competenze e la voce critica necessarie per plasmare attivamente gli spazi civici e digitali, soprattutto per coloro che sono stati storicamente esclusi o emarginati.

Fondato sui valori della giustizia sociale, del dialogo interculturale e della cittadinanza attiva, il progetto Afroequality mira ad aprire spazi civici e a contrastare le disuguaglianze sistemiche. Si concentra su coloro che sono spesso collocati ai margini – individui razzializzati, migranti e persone di origine africana – riconoscendo le loro conoscenze, la loro capacità di agire e le loro esperienze vissute come punti di partenza per un cambiamento significativo.

Negli ultimi anni, la richiesta di un'educazione civica inclusiva e criticamente impegnata è diventata sempre più urgente. Migrazioni, trasformazioni sociali e rivoluzione digitale stanno rimodellando il tessuto delle società europee e mettendo in discussione le definizioni tradizionali di cittadinanza, appartenenza e partecipazione democratica. Questo kit di strumenti risponde a questo cambiamento, offrendo non solo spunti teorici, ma anche strumenti pratici e partecipativi per educatori, formatori, operatori giovanili e leader di comunità che lavorano in contesti multiculturali e interculturali.

I partecipanti sono invitati a esplorare e reinventare il significato di appartenenza, azione e partecipazione, sia attraverso l'impegno civico quotidiano, l'azione comunitaria o la narrazione digitale. Attraverso la riflessione individuale e collettiva, il toolkit incoraggia le persone non solo ad "adattarsi" alle strutture civiche esistenti, ma a rimodellarle in modi più inclusivi, rappresentativi e democratici.

Questo percorso di apprendimento è strutturato in tre moduli interconnessi che insieme formano un percorso di apprendimento coerente. Il primo modulo esplora la cittadinanza come pratica dinamica e vissuta, soprattutto in contesti caratterizzati da migrazione, discriminazione o mancato riconoscimento. Evidenzia come le persone si impegnino civicamente non solo attraverso il voto, ma anche attraverso l'organizzazione comunitaria, l'advocacy e l'affermazione dell'identità negli spazi pubblici.

Il secondo modulo si concentra sul mondo digitale, uno spazio cruciale sia per l'emancipazione che per la resistenza. Indaga su come gli strumenti digitali, le narrazioni mediatiche e le piattaforme online possano fungere sia da barriere che da opportunità per i gruppi emarginati. L'alfabetizzazione digitale viene presentata non solo come una competenza tecnica, ma come una capacità civica e politica, che consente ai partecipanti di sfidare le rappresentazioni dominanti, condividere contro-narrazioni e partecipare alla produzione di conoscenza e significato.

L'ultima parte della formazione si concentra sulla sfida urgente dell'incitamento all'odio online e della violenza digitale. I partecipanti esaminano come il discorso di esclusione si manifesta nella sfera digitale e quali strategie possono essere utilizzate per resistere, rispondere e ricostruire. Dalla critica dei media alle azioni digitali collettive, questa sezione offre strumenti per creare ambienti online inclusivi e sicuri, dove i valori di uguaglianza e dignità possano prosperare.

Insieme, questi moduli promuovono la crescita di attori civici informati, sicuri di sé e motivati, capaci di orientarsi e trasformare sia le proprie comunità locali che gli ecosistemi digitali più ampi. Questo Empowerment Toolkit non è un curriculum fisso, ma una risorsa flessibile e dinamica, aperta all'adattamento, alla co-creazione e all'uso collettivo.

Riflette la visione centrale dell'Afroequality Project: l'impegno civico, l'identità culturale e la partecipazione digitale non sono domini separati, ma fili profondamente interconnessi di una società più giusta, inclusiva e democratica.

2. Modulo 1: Il filo civico: tessere legami tra cultura, società e coinvolgimento sociale

2.1 Introduzione

La misura in cui le persone prendono parte alla vita politica e sociale è un forte indicatore di quanto sia attiva e dinamica una società. Mostra come gli individui esprimono le proprie opinioni, interagiscono con gli altri e contribuiscono al bene comune. La partecipazione tende ad aumentare quando le persone sentono di appartenere veramente a una comunità. Ecco perché la varietà, la forza e la profondità delle relazioni sociali, nonché il livello di fiducia tra le persone e verso le istituzioni, sono tutti fattori cruciali nel plasmare il coinvolgimento civico.

Negli ultimi anni, eventi globali come la pandemia di COVID-19 e la diffusione dei conflitti armati hanno aggiunto nuovi livelli a una crisi sociale di lunga data. Queste sfide sovrapposte hanno indebolito i legami interpersonali e la fiducia all'interno della società. Di conseguenza, la partecipazione sia alla sfera civica che a quella politica è diminuita. Allo stesso tempo, si è assistito a un crescente cambiamento nel modo in cui libertà e desiderio sono intesi più come realizzazione personale e autorealizzazione¹. Questa attenzione all'individuo ha contribuito al declino dei gruppi collettivi e delle reti sociali. Pur essendo in continua evoluzione, questa tendenza culturale sta anche cambiando il modo in cui le persone vivono e interpretano la partecipazione.

Per contrastare questo fenomeno, è fondamentale ricostruire i legami che uniscono le persone. Fiducia e reti sociali costituiscono la base su cui si costruisce una partecipazione significativa. Gli spazi comunitari che incoraggiano l'interazione, l'impegno culturale e l'attività civica svolgono un ruolo centrale in questo rinnovamento. Tuttavia, le relazioni strette tradizionali, come quelle familiari o tra amici intimi, stanno diventando meno stabili. Con l'indebolirsi di queste reti personali, si indebolisce anche il senso di solidarietà e responsabilità collettiva (Putnam, 2000)². Senza queste connessioni condivise, diventa più difficile per le persone sentirsi parte di una comunità o impegnarsi anche in pratiche democratiche di base, come il voto.

¹ [Cittadinanza e partecipazione](#)

² [Idem](#)

La perdita dei legami sociali può far sì che gli individui si sentano isolati e disconnessi dal loro ambiente³. Quando questi legami si rompono, il flusso naturale degli scambi sociali viene interrotto e la fiducia, soprattutto nelle istituzioni pubbliche, tende a svanire (OCSE, 2022)⁴.

La fiducia è plasmata dal modo in cui le persone agiscono e interagiscono. È un elemento chiave per la partecipazione degli individui alla vita politica, civica e sociale. Quando la fiducia si erode, può bloccare il funzionamento della società a molti livelli, soprattutto tra generazioni. Creare spazi in cui le persone possano costruire relazioni e crescere insieme è ciò che alcuni chiamano "co-individuazione", ovvero incoraggiare la responsabilità condivisa, l'interdipendenza e un senso di coinvolgimento attivo. Questi sono ingredienti essenziali per l'azione collettiva e il contributo democratico, soprattutto nell'affrontare i complessi problemi odierni.

La crisi finanziaria del 2008, seguita dagli impatti sociali ed economici della pandemia, hanno evidenziato ancora una volta l'importanza della società civile. In particolare, il volontariato e il Terzo Settore hanno svolto un ruolo fondamentale nel promuovere l'inclusione e l'impegno civico. Eppure, nonostante questo riconoscimento, il volontariato è in declino. Le organizzazioni della società civile incontrano maggiori difficoltà a soddisfare le esigenze sociali causate dalla continua instabilità economica. I rapidi cambiamenti nella società e nell'economia rischiano di indebolire ulteriormente il potenziale del volontariato nel promuovere la partecipazione e la connessione umana.

Anche se alcuni modelli di volontariato si basano su forme di impegno più tradizionali, con un adeguato supporto istituzionale e un rinnovato senso di appartenenza, possono comunque offrire opportunità significative alle persone, soprattutto alle giovani generazioni, di partecipare e contribuire alla vita democratica. Affinché ciò accada, le istituzioni devono creare ambienti di supporto. Ciò significa riconoscere che il volontariato non riguarda solo l'erogazione di servizi sociali, ma anche l'aiutare gli individui a sviluppare competenze sociali e a creare spazi in cui la vita comunitaria possa rifiorire.

Ciò è particolarmente importante nel contesto attuale, in cui una crescente mancanza di fiducia rappresenta una sfida importante per coloro che cercano di ricostruire le "competenze sociali" vitali per una democrazia sana. La partecipazione è strettamente legata all'inclusione e riflette l'efficacia con cui le istituzioni consentono ai cittadini di esprimersi, agire e contribuire, formando comunità e identità collettive dinamiche e significative.

³ [Cittadinanza e partecipazione](#)

⁴ [Idem](#)

Cultura, fiducia e relazioni interpersonali sono il fondamento della partecipazione. Modellano i percorsi che le persone intraprendono verso l'impegno civico, sociale e politico. Questi processi sono profondamente interconnessi, formando un complesso sistema relazionale al centro della vita democratica.

In definitiva, la partecipazione non dipende solo dalla volontà delle persone di impegnarsi nella vita condivisa, ma anche dall'impegno delle istituzioni nel prendersi cura delle pratiche sociali e delle risorse relazionali che permettono a questa vita di prosperare. Ciò significa fornire alle persone gli strumenti e gli spazi di cui hanno bisogno per mantenere legami forti e significativi tra individui, generazioni e diverse forme di cittadinanza.

2.2 Impegno civico: tradizioni e approcci alla cittadinanza

Il concetto di cittadinanza è cambiato nel tempo e varia notevolmente a seconda dei paesi, delle culture e dei sistemi di credenze. Queste differenze influenzano il modo in cui le persone in tutto il mondo definiscono e vivono il significato dell'essere cittadini.

Le origini del concetto risalgono all'Antica Grecia, dove la cittadinanza era legata al diritto di partecipare alle decisioni pubbliche. Per coloro che godevano di questo privilegio, essere un buon cittadino andava oltre i semplici diritti: era visto come un dovere morale. La responsabilità civica era essenziale e coloro che la ignoravano erano considerati dannosi per la società.

Nel mondo odierno, la cittadinanza è spesso intesa come un legame giuridico tra una persona e uno Stato, solitamente definito nazionalità. La maggior parte delle persone è ufficialmente cittadina di un determinato Paese, il che conferisce loro accesso a determinati diritti e tutele. Ma a tali diritti si accompagnano anche delle responsabilità, ovvero ciò che lo Stato si aspetta dagli individui in cambio. In questo rapporto reciproco, i cittadini contribuiscono alla società e, in cambio, si aspettano che i loro diritti e interessi siano rispettati.

Tuttavia, la cittadinanza non è solo una questione giuridica. Implica anche un più profondo senso di appartenenza: sentirsi parte di una comunità che si contribuisce a plasmare. Una comunità può essere unita da valori comuni, diritti e doveri condivisi, un senso di lealtà verso un gruppo più ampio o un'identità condivisa. Queste comunità possono esistere a livello locale, dove si svolge la vita sociale quotidiana, o a livello nazionale, collegate al governo e alle istituzioni statali.

Per comprendere il modo in cui gli individui si relazionano alla società, possiamo considerare quattro ambiti interconnessi della cittadinanza: politico/giuridico, sociale, culturale ed

economico. Ognuno di essi gioca un ruolo chiave nel modo in cui la cittadinanza viene vissuta e praticata:

- la **dimensione politica e giuridica** si concentra sui diritti e i doveri tra individui e Stato. Sviluppare quest'area significa apprendere come funzionano i sistemi politici, promuovere i valori democratici e sviluppare capacità di partecipazione;
- la **dimensione sociale** riguarda il modo in cui le persone si relazionano tra loro nella vita di tutti i giorni. Implica lealtà verso la comunità, solidarietà e capacità di costruire relazioni sane. Richiede anche consapevolezza sociale e capacità comunicative;
- la **dimensione culturale** ha a che fare con tradizioni e identità condivise. Include la conoscenza della storia, della lingua e delle pratiche culturali che contribuiscono a formare un senso di appartenenza collettiva;
- la **dimensione economica** riguarda il modo in cui le persone interagiscono con il mondo del lavoro e le risorse. Include il diritto all'occupazione e a un tenore di vita dignitoso. Avere conoscenze economiche e competenze lavorative è essenziale per partecipare a questo aspetto della cittadinanza⁵.

Queste dimensioni si sviluppano attraverso la socializzazione, ovvero attraverso le esperienze e gli ambienti che ci plasmano. Famiglie, scuole, gruppi della società civile, partiti politici, associazioni locali, media, quartieri e reti di pari contribuiscono tutti a plasmare la nostra comprensione e pratica della cittadinanza.

Per costruire una cittadinanza solida e significativa, è importante che gli individui siano in grado di interagire con tutte e quattro le dimensioni. Come le gambe di una sedia, ogni dimensione sostiene le altre. Se una di queste manca o è debole, l'intera struttura diventa instabile.

In quali comunità o gruppi senti un senso di appartenenza?

Far parte di una comunità significa avere l'opportunità di plasmarla, sostenerne la crescita e contribuire al benessere di chi la abita. Per questo motivo, la cittadinanza può anche essere vista come qualcosa che facciamo attivamente: significa impegnarci e prendere parte alla vita della società.

Esistono molti modi diversi per partecipare: nel proprio quartiere, attraverso gruppi sociali o comunitari, formali o informali, o impegnandosi a livello nazionale o persino internazionale. L'idea di cittadinanza attiva implica l'assunzione di responsabilità per il miglioramento della comunità a cui apparteniamo e l'impegno per una migliore qualità della vita per tutti i soggetti coinvolti.

⁵ [Citizenship and Participation](#)

Questo concetto è strettamente connesso alla cittadinanza democratica, che si basa su valori democratici fondamentali quali il pluralismo, il rispetto dei diritti umani e della dignità e l'adesione allo stato di diritto.

Quindi, una domanda che vale la pena porsi è:

Ti consideri un cittadino attivo?

1.3 Cittadinanza, partecipazione e diritti umani

Ti consideri un cittadino attivo?

L'articolo 15 della Dichiarazione universale dei diritti umani afferma che ogni persona ha diritto a una cittadinanza, al diritto di cambiarla e al diritto di non esserne privata arbitrariamente. Questo diritto fondamentale è tutelato anche da altri accordi internazionali, come la Convenzione sulla cittadinanza del Consiglio d'Europa (1997). Nel diritto internazionale, i termini "cittadinanza" e "nazionalità" sono generalmente considerati equivalenti. La Convenzione stessa lo conferma, affermando che la cittadinanza si riferisce al legame giuridico tra una persona e uno Stato e, ai fini del trattato, i due termini sono considerati sinonimi.

Avere una nazionalità riconosciuta è essenziale perché influisce direttamente sulla vita quotidiana delle persone. Essere cittadini di un Paese spesso significa avere accesso a diritti e servizi importanti: a seconda delle leggi nazionali, questi possono includere il diritto di voto, di candidarsi a una carica pubblica, di ricevere prestazioni sociali, assistenza sanitaria, istruzione, proprietà, lavoro legale o residenza permanente. Sebbene ogni Stato abbia il potere sovrano di definire chi sono i propri cittadini e quali diritti detengono, questo potere è limitato dagli standard internazionali sui diritti umani. In particolare, gli Stati devono rispettare i principi di uguaglianza e impegnarsi a prevenire l'apolidia quando stabiliscono le proprie norme sulla cittadinanza.

La partecipazione alla vita politica, sociale e culturale è un diritto umano fondamentale riconosciuto in numerosi trattati internazionali, a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Ciò include il diritto di voto e di partecipazione al governo, di partecipare alla vita culturale, di riunirsi pacificamente, di formare associazioni e di aderire a sindacati. La partecipazione non è solo un diritto in sé, ma è anche essenziale per il raggiungimento di una cittadinanza democratica piena e significativa per tutti.

L'idea di partecipazione è centrale anche per la [Convenzione sui diritti dell'infanzia](#). Questo trattato afferma chiaramente che i minori – definiti come chiunque abbia meno di 18 anni – hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni su questioni che li riguardano e che gli adulti

devono prendere sul serio tali opinioni, tenendo conto dell'età e del grado di maturità del minore. I minori hanno il diritto di parlare liberamente, di accedere e condividere informazioni e di contribuire alle decisioni che influenzano la loro vita. La Convenzione sottolinea l'importanza dei giovani come cittadini attivi che possono contribuire a plasmare le proprie comunità e a promuovere un cambiamento positivo.

Tuttavia, una vera partecipazione non è possibile senza l'accesso ad altri diritti fondamentali. Se alle persone vengono negate: istruzione, assistenza sanitaria, libertà di parola o sicurezza economica, la loro capacità di partecipare alla vita civica è seriamente limitata. Allo stesso modo, quando gli individui sono esclusi dalla partecipazione, molti altri diritti rimangono inaccessibili. La partecipazione non è solo un diritto: è un fattore chiave per una società basata sui diritti umani. Contribuisce a costruire solidarietà, dà voce alle persone nella vita pubblica, promuove il cambiamento democratico e consente a ciascuno di prendere il controllo della propria storia.

1.4 Chi può partecipare? Ripensare la cittadinanza

Quali altre forme di partecipazione civica sono a disposizione dei cittadini, oltre al voto?

Gran parte del dibattito odierno sulla cittadinanza si concentra su come rafforzare il coinvolgimento delle persone nella vita democratica. È diventato sempre più evidente che votare ogni pochi anni non è sufficiente, né per garantire che i leader eletti siano realmente responsabili durante il loro mandato, né per incoraggiare i cittadini a sentirsi responsabili e coinvolti nel processo democratico. Infatti, la bassa affluenza alle urne è spesso sintomo di disimpegno politico, che rappresenta una seria minaccia per la salute dei sistemi democratici.

Un'altra questione importante riguarda coloro che non godono appieno dei diritti o delle responsabilità derivanti dalla cittadinanza. Una delle cause è la persistente discriminazione. Molte comunità minoritarie possono detenere la cittadinanza ufficiale nel paese in cui vivono, ma incontrano ancora ostacoli alla reale partecipazione alla società e alla vita pubblica.

A ciò si aggiunge la sfida posta dalla globalizzazione e dal crescente movimento di persone attraverso i confini. Con l'evoluzione dei modelli di lavoro e migrazione internazionali, sempre più persone vivono in paesi in cui non sono riconosciute come cittadini e non possono facilmente richiederne la cittadinanza. Tra questi rientrano i lavoratori migranti, i residenti temporanei e le persone che, pur vivendo a lungo termine in un nuovo paese, non sono in grado di accedere a uno status legale completo.

Ciò solleva un'importante questione etica: ai lavoratori migranti dovrebbero essere negati i diritti fondamentali semplicemente perché non hanno la cittadinanza ufficiale?

È giusto negare ai lavoratori migranti i diritti fondamentali di cittadinanza solo perché non hanno uno status formale?

Un terzo aspetto del problema è la questione dell'apolidia. Sebbene il diritto alla cittadinanza sia garantito dal diritto internazionale dei diritti umani, milioni di persone in tutto il mondo non sono riconosciute come cittadini da alcun Paese. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha stimato che alla fine del 2010 gli apolidi in tutto il mondo fossero 12 milioni⁶. L'apolidia è spesso il risultato della dissoluzione di paesi come l'Unione Sovietica o la Jugoslavia, ma tra gli individui apolidi possono rientrare anche gli sfollati e i rifugiati, i migranti espulsi e le persone la cui nascita non è mai stata registrata dalle autorità.⁷

1.5 Forme di partecipazione

Un'idea ampiamente accettata nella teoria democratica è che la partecipazione dei cittadini sia essenziale per il funzionamento della democrazia. Questa partecipazione può assumere molte forme, utilizzando strumenti diversi e realizzandosi a vari livelli della società. Nel tempo, sono stati sviluppati numerosi quadri di riferimento per comprendere il modo in cui le persone interagiscono con il governo e con i processi decisionali. Uno dei più noti è la **scala della partecipazione dei cittadini di Sherry Arnstein**, introdotto per la prima volta nel 1969⁸.

Arnstein ha descritto otto livelli di partecipazione, disposti come gradini di una scala. Questi gradini riflettono il grado di influenza che i cittadini hanno sulle decisioni. In fondo ci sono due livelli non partecipativi: **manipolazione** e **terapia**—che sono considerati inappropriati perché danno l'illusione di partecipazione senza alcun reale coinvolgimento.

I tre livelli successivi: **informare**, **consultazione** e **pacificazione**—offrono ai cittadini opportunità limitate di esprimere le proprie opinioni. Mentre alle persone viene dato spazio per parlare o condividere opinioni, chi detiene l'autorità non è tenuto ad agire in base a tali input. Questi livelli sono spesso considerati simbolici piuttosto che realmente partecipativi.

In cima alla scala ci sono tre fasi che riflettono la vera **responsabilizzazione dei cittadini**: **partenariato**, **potere delegato** e **controllo dei cittadini**. In queste fasi, i cittadini assumono un ruolo attivo nel processo decisionale e hanno una reale influenza sui risultati. Più si sale

⁶ [UNHCR Global Trends 2010](#)

⁷ [About statelessness](#)

⁸ [Citizenship and Participation](#)

nella scala gerarchica, maggiore è il livello di condivisione di potere e responsabilità tra cittadini e istituzioni.

Basandosi sul modello di Arnstein, **Roger Hart** ha adattato l'idea per esplorare il modo in cui bambini e adolescenti partecipano alla società. Hart ha sottolineato che la partecipazione non è solo un'opzione per i giovani: è un diritto fondamentale e un modo essenziale per apprendere i valori e le responsabilità della cittadinanza⁹.

La partecipazione giovanile, secondo Hart, può anche essere vista come una partnership tra adulti e giovani. Il grado di coinvolgimento può variare a seconda di molti fattori, come il contesto, le risorse disponibili, gli obiettivi dell'iniziativa e l'età o l'esperienza dei giovani partecipanti. La versione di Hart della scala delinea **otto livelli di coinvolgimento dei giovani**, che mostra i diversi modi in cui i giovani possono prendere parte a progetti, organizzazioni e vita comunitaria, con diversi livelli di voce, responsabilità e potere decisionale.

Livello 8: Decisioni condivise con gli adulti

I progetti o le idee nascono dai giovani, che invitano gli adulti a partecipare al processo decisionale come partner alla pari.

Livello 7: Decisioni avviate e condotte dai giovani

I progetti o le idee vengono avviati e guidati dai giovani; gli adulti possono essere invitati a fornire supporto quando necessario, ma il progetto può essere gestito in modo indipendente.

Livello 6: Decisioni condivise con i giovani e avviate dagli adulti

I progetti sono avviati dagli adulti, ma i giovani sono invitati a condividere potere e responsabilità come partner alla pari.

Livello 5: Giovani consultati e consapevoli

I progetti sono avviati e gestiti dagli adulti, ma i giovani forniscono il loro contributo e vengono informati su come il loro contributo influenza le decisioni o i risultati.

Livello 4: Giovani assegnati ma informati

I progetti sono gestiti da adulti; ai giovani vengono assegnati ruoli o compiti specifici e sono pienamente informati su come e perché vengono coinvolti.

Livello 3: Tokenismo

Ai giovani vengono assegnati dei ruoli in un progetto, ma hanno poca o nessuna influenza sulle decisioni. Si crea la falsa impressione (intenzionale o meno) che stiano partecipando, quando in realtà non hanno voce in capitolo.

⁹ [Cittadinanza e partecipazione](#)

Livello 2: Decorazione

I giovani sono abituati a rappresentare la gioventù in modo visibile, senza che venga loro assegnato alcun ruolo significativo. Come le decorazioni, la loro presenza è superficiale e serve a far apparire un progetto o un'organizzazione inclusiva per i giovani.

Livello 1: Manipolazione

I giovani vengono coinvolti in un progetto senza alcuna reale influenza sulle decisioni o sui risultati. La loro presenza viene sfruttata per raggiungere altri obiettivi, come vincere le elezioni locali, migliorare l'immagine di un'istituzione o ottenere finanziamenti da organizzazioni che promuovono la partecipazione giovanile.¹⁰

Esistono molti modi in cui i giovani possono svolgere un ruolo attivo come cittadini nelle loro società. Nel 2011 è stata condotta un'indagine che ha coinvolto giovani di età compresa tra 15 e 30 anni negli Stati membri dell'UE per esplorare il modo in cui i giovani cittadini europei partecipano alla società. L'indagine si è concentrata sul loro coinvolgimento in organizzazioni (ad esempio, club sportivi, associazioni di volontariato), elezioni politiche, attività di volontariato e progetti che promuovono la cooperazione con giovani di altri paesi.¹¹

In tutti i Paesi, una minoranza di giovani ha dichiarato di partecipare ad attività volte a promuovere la cooperazione con giovani di altre nazioni. I tassi di partecipazione variavano dal 4% in Italia al 16% in Austria. Circa un quarto dei giovani adulti era coinvolto in attività di volontariato organizzato nel 2010. I tassi più elevati sono stati osservati in Slovenia, Danimarca, Irlanda e Paesi Bassi, con percentuali comprese tra il 36% e il 40%.

Tra i giovani in età di voto, circa 8 su 10 avevano votato alle elezioni locali, regionali, nazionali o europee nei tre anni precedenti. La partecipazione variava dal 67% in Lussemburgo al 93% in Belgio, dove il voto è obbligatorio.

Nel 2010, circa un terzo dei giovani nell'Unione Europea ha preso parte ad attività di club sportivi. Circa un sesto era coinvolto in organizzazioni giovanili e uno su sette ha partecipato all'organizzazione di eventi culturali.¹²

1.6 Strumenti per la partecipazione sociale e civica

Le competenze sociali e civiche svolgono un ruolo cruciale nel formare individui capaci di agire responsabilmente e di contribuire attivamente alle proprie comunità. Promuovere queste competenze contribuisce a rafforzare la coesione sociale, in particolare nelle società caratterizzate da una crescente diversità culturale e sociale.¹³

¹⁰ [Citizenship and Participation](#)

¹¹ "Youth on the Move", Rapporto analitico, Commissione europea, maggio 2011
http://ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl_319a_en.pdf

¹² "Youth on the Move", Rapporto analitico, Commissione europea, maggio 2011
http://ec.europa.eu/public_opinion/flash/fl_319a_en.pdf

¹³ INVALSI(2025). Le competenze sociali e civiche nella cittadinanza sono importanti. Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo e formativo. Disponibile presso <https://www.invalsiopen.it/competenza-sociale-civica-cittadinanza/>

Per promuovere la giustizia e l'unità all'interno della società, è essenziale educare e motivare i cittadini, in particolare i giovani, ad assumere un ruolo attivo sia in ambito sociale che politico. I sistemi educativi sono quindi chiamati a svolgere un ruolo chiave nello sviluppo di queste essenziali competenze civiche.

Riconoscendone l'importanza, il Consiglio dell'Unione Europea ha inserito la competenza di cittadinanza tra le competenze chiave per l'apprendimento permanente. Nel Quadro Comune Europeo essa è definita come segue:

*"La competenza di cittadinanza si riferisce alla capacità di agire come cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, sulla base della comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, legali e politici, nonché degli sviluppi globali e della sostenibilità."*¹⁴

Il Quadro europeo sottolinea inoltre che una cittadinanza efficace implica la conoscenza di diverse aree chiave, quali:

- Concetti e fenomeni di base riguardanti individui, gruppi, luoghi di lavoro, società, economia e cultura;
- Valori europei condivisi come stabilito dall'articolo 2 del trattato sull'Unione europea e dalla Carta dei diritti fondamentali;
- Consapevolezza degli affari correnti e capacità di comprendere criticamente eventi significativi della storia nazionale, europea e globale;
- Una comprensione degli obiettivi e dei valori dei movimenti politici e sociali, in particolare quelli focalizzati sulla sostenibilità, sul cambiamento climatico e sui cambiamenti demografici;
- Riconoscimento della diversità e dell'identità culturale in Europa e nel mondo;
- Approfondimento delle dimensioni multiculturali e socioeconomiche delle società europee e di come le culture nazionali contribuiscono a un'identità europea più ampia.

"Le competenze per la cittadinanza si riferiscono alla capacità di interagire efficacemente con gli altri nell'interesse comune o pubblico, incluso lo sviluppo sostenibile della società. Ciò implica pensiero critico e capacità di problem solving integrato, nonché capacità di

¹⁴ [RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO del 22 maggio 2018](#)

sviluppare argomentazioni e partecipazione costruttiva alle attività della comunità, nonché ai processi decisionali a tutti i livelli, da quello locale e nazionale a quello europeo e internazionale."¹⁵

Per essere cittadini impegnati, gli individui devono anche essere in grado di accedere e analizzare criticamente sia i media tradizionali che quelli digitali e comprendere il ruolo dei media nella società democratica.

Al centro della cittadinanza responsabile c'è l'impegno verso i diritti umani, che costituiscono il fondamento della democrazia.

*"La partecipazione costruttiva implica la volontà di partecipare alle decisioni democratiche a tutti i livelli e attività civiche. Include il sostegno alla diversità sociale e culturale, all'uguaglianza di genere e alla coesione sociale, agli stili di vita sostenibili, alla promozione della cultura della pace e della non-violenza, la disponibilità a rispettare la privacy degli altri e ad assumersi la responsabilità dell'ambiente."*¹⁶

Cittadinanza e partecipazione: percorsi di appartenenza e cambiamento per i migranti

Cittadinanza e partecipazione vanno oltre le definizioni legali o burocratiche: riflettono esperienze significative di appartenenza, riconoscimento e visibilità. Per molti migranti, tuttavia, questi aspetti rimangono spesso parziali, frammentati o plasmati da una varietà di barriere visibili e invisibili.

In numerosi contesti europei, l'accesso alla cittadinanza è strettamente legato allo status giuridico, che in genere viene concesso solo al termine di procedure lunghe e spesso complesse. Questi processi sono spesso ostacolati intralci amministrativi, aspettative culturali e vincoli politici. Di conseguenza, molte persone che da tempo fanno parte di un Paese, contribuendo alla sua economia e al suo tessuto sociale, si trovano ancora escluse dai diritti fondamentali, come il voto o la rappresentanza politica.

Tuttavia, la cittadinanza non dovrebbe essere ridotta al possesso di documenti ufficiali. Comprende anche azioni quotidiane, responsabilità condivise, relazioni interpersonali e cura del bene comune. È all'interno di questa più ampia e attiva comprensione della cittadinanza che si colloca questo toolkit, con l'obiettivo di offrire riflessioni e indicazioni pratiche su come i migranti possano partecipare alla vita della comunità, ai processi decisionali e alle iniziative civiche o di volontariato.

¹⁵ [COUNCIL RECOMMENDATION of 22 May 2018 on key competences for lifelong learning \(Text with EEA relevance\)](#)

¹⁶ [Idem](#)

Tuttavia, la partecipazione dei migranti è tutt'altro che garantita. È spesso limitata da sfide sistemiche, tra cui limitate opportunità di rappresentanza istituzionale, barriere linguistiche e culturali che ostacolano l'accesso all'impegno civico, e ostacoli simbolici più profondi come il razzismo, gli stereotipi e la persistente visione dei migranti come destinatari passivi dell'integrazione piuttosto che come pieni contributori politici e sociali.

Attraverso le voci e le esperienze dei migranti impegnati nel volontariato e nell'attivismo, emerge una prospettiva diversa sulla cittadinanza, fondata sul senso di responsabilità verso se stessi, la società ospitante e il Paese di origine. Anche in condizioni di emarginazione, questa forma di cittadinanza diventa una pratica di creatività e contributo sociale.

In questo contesto, le organizzazioni guidate dai migranti svolgono un ruolo fondamentale. Offrono spazi di dignità, comunità e trasformazione, dove le persone possono riconnettersi, condividere le proprie competenze e partecipare attivamente alla vita pubblica anche di fronte a situazioni di negligenza o esclusione istituzionale.

Creare cittadinanza attraverso l'impegno: i contributi dei migranti nei gruppi comunitari

Negli ultimi anni, il volontariato è emerso come uno strumento chiave per favorire la partecipazione civica e l'inclusione sociale dei migranti. In questa prospettiva si colloca lo studio di Martinez-Damia¹⁷ e colleghi (2023), che attraverso un approccio qualitativo basato sulla psicologia della liberazione e una prospettiva generativa, esplora l'esperienza dei migranti coinvolti nelle Organizzazioni di Comunità Migranti a Milano.

In un contesto di politiche di esclusione e forme strutturali di discriminazione nei confronti delle popolazioni migranti, la ricerca esplora il volontariato non solo come impegno civico, ma anche come mezzo di resistenza, ricostruzione dell'identità e creatività sociale.

Ispirandosi al modello proposto da Omoto e Snyder (2002), Martinez-Damia e colleghi (2023) esplorano tre aspetti centrali dell'esperienza di volontariato: le motivazioni e le condizioni che spingono alla partecipazione (antecedenti), le esperienze vissute all'interno delle Organizzazioni di Comunità Migranti a Milano e i risultati individuali e collettivi del volontariato. La ricerca si basa su interviste con 27 volontari provenienti da Paesi con un Indice di Sviluppo Umano da basso a medio. Queste conversazioni hanno esplorato non solo i percorsi migratori e i ruoli organizzativi dei partecipanti, ma anche le trasformazioni personali associate al loro coinvolgimento sociale.

I dati sono stati analizzati utilizzando un approccio di teoria fondata costruttivista insieme ad un'analisi tematica riflessiva¹⁸ che ha portato alla luce tre temi fondamentali: il volontariato

¹⁷ Martinez-Damia, S., Marzana, D., Paloma, V., & Marta, E. (2023). Partecipazione comunitaria tra gli immigrati: un percorso generativo verso la crescita personale. *Rivista internazionale di relazioni interculturali*, 96, 101853.

¹⁸ INVALSI (2025). Le competenze sociali e civiche nella cittadinanza sono importanti. Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo e formativo. Disponibile presso <https://www.invalsiopen.it/competenza-sociale-civica-cittadinanza/>

come risposta generativa sia alla nostalgia che all'oppressione sistemica; i legami emotivi e il senso di comunità che si formano all'interno delle Organizzazioni di Comunità Migranti a Milano; e una percezione più profonda dello sviluppo personale che si estende oltre i confini organizzativi. Le Organizzazioni di Comunità Migranti a Milano emergono come spazi aperti e flessibili in cui i migranti sperimentano dignità, riconoscimento e la possibilità di agire responsabilmente verso se stessi, il loro ambiente locale e i loro paesi di origine.

Questo contributo mira a sottolineare come, anche in contesti ostili ed escludenti, l'impegno volontario possa diventare una forza trasformativa, favorendo l'emancipazione, costruendo coesione sociale e supportando lo sviluppo umano sia individuale che collettivo.

1.7 Le chiavi per una partecipazione civica efficace: un esempio da un contesto interculturale

In un contesto europeo e internazionale sempre più chiuso, il processo di integrazione tra i popoli, avviato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, è messo a dura prova. In questo scenario, l'educazione interculturale e l'apertura della scuola al mondo stanno diventando vere e proprie priorità.

La pandemia di Covid-19 ha messo in luce con forza la natura interconnessa del mondo odierno, sottolineando la necessità che i sistemi educativi adottino una prospettiva più globale. Limitare l'educazione civica a una prospettiva esclusivamente nazionale non rifletterebbe più la complessità delle attuali sfide globali e rischierebbe di trascurare dimensioni cruciali della cittadinanza nel XXI secolo.

In questo contesto, l'intercultura svolge un ruolo significativo promuovendo un approccio che unisce dialogo interculturale, consapevolezza globale ed educazione alla sostenibilità.

Tra queste, i laboratori di educazione civica si distinguono come attività chiave. Organizzati in collaborazione con le scuole, spesso durante la Giornata del Dialogo Interculturale o altri eventi condivisi, questi laboratori sono facilitati da volontari e spesso coinvolgono studenti che hanno partecipato a programmi di studio all'estero. Attraverso queste sessioni, i giovani sono incoraggiati a esplorare e riflettere su questioni chiave rilevanti per le società sempre più globalizzate, tra cui:

- cittadinanza da una prospettiva europea e internazionale
- comprensione e scambio interculturale
- sviluppo sostenibile e responsabilità ambientale

Tali iniziative mirano a formare una nuova generazione di studenti non solo informati, ma anche impegnati a creare comunità più inclusive, sostenibili e interconnesse.

1.8 Attività legate alla cittadinanza

Nota contestuale:

Le attività suggerite in questo modulo sono da intendersi solo come esempi e non devono essere intese come modelli fissi da seguire in ogni contesto. Alcuni degli esercizi proposti potrebbero non essere appropriati quando si lavora con persone della diaspora africana.

Allo stesso tempo, il modulo include attività specifiche, alcune con materiali allegati, pensate appositamente per i partecipanti afrodiscendenti. Queste attività sono particolarmente adatte all'uso durante i corsi di formazione e offrono spazi di empowerment, espressione culturale e riflessione condivisa. Pur essendo incentrate sulle esperienze delle comunità afrodiscendenti, possono anche coinvolgere partecipanti di diversa provenienza, incoraggiando un dialogo inclusivo e rispettoso tra culture.

1) Cosa rende la partecipazione "civica"? Esplorare i legami tra cultura, società civile e impegno: questo link fornisce la logica e gli obiettivi alla base dello sviluppo di questa attività.

Esplora la domanda chiave: cosa rende la partecipazione "civica"?

Esaminando la relazione tra cultura, società civile e impegno, la risorsa delinea i fondamenti concettuali e gli obiettivi dell'attività, sottolineando come la partecipazione civica sia plasmata dal contesto, dall'identità e dall'accesso.

2) Participatory Chinatown: istruzioni

Argomento: Cittadinanza, partecipazione, inclusione urbana

Participatory Chinatown è un'attività di gioco di ruolo coinvolgente che invita i partecipanti a calarsi nei panni di residenti immaginari in un quartiere in continua evoluzione. Originariamente sviluppato come gioco digitale per supportare la pianificazione della comunità nella Chinatown di Boston, questa versione è stato successivamente adattato per essere svolto interamente in presenza, rendendolo ideale per workshop, forum pubblici o programmi di educazione civica per adulti.

In questa attività, ogni partecipante interpreta un personaggio con un background unico – forse un immigrato recente, un imprenditore locale o un genitore single – ognuno con i propri obiettivi, come trovare un posto dove vivere, trovare un lavoro o costruire legami con

25



**Funded by
the European Union**

Finanziato dall'Unione Europea. Le opinioni espresse sono tuttavia esclusivamente quelle dell'autore/degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea. Né l'Unione Europea né l'ente erogatore possono essere ritenuti responsabili per esse.

la comunità. Questi obiettivi personali spesso entrano in conflitto o si allineano con quelli degli altri, creando uno spazio in cui i giocatori devono destreggiarsi tra priorità contrastanti e collaborare per prendere decisioni sugli spazi urbani condivisi.

Piuttosto che essere un gioco competitivo, Participatory Chinatown è un'esperienza collaborativa e riflessiva. L'attenzione è rivolta a esplorare **la complessità della vita civica**: come persone diverse vivono lo stesso quartiere in modi molto diversi e come le decisioni sullo sviluppo urbano possono includere, o escludere, determinate voci.

Il gioco si conclude con una **discussione di gruppo facilitata**, dove i partecipanti escono dai loro personaggi e riflettono su ciò che hanno imparato. Questo debriefing è un momento chiave: i partecipanti riflettono su come le sfide affrontate dai loro personaggi immaginari rispecchino le problematiche reali di accesso, equità e voce nella vita cittadina.

Durata consigliata: da 90 a 120 minuti

L'attività può essere strutturata come segue:

- **Introduzione e assegnazione dei personaggi (15-20 minuti):**
I partecipanti vengono accolti, introdotti all'attività e viene loro assegnato un profilo del personaggio con obiettivi personali e informazioni di base.
- **Fase di gioco di ruolo (45-60 minuti):**
I partecipanti interagiscono in piccoli gruppi, affrontando una serie di decisioni o scenari in base alle esigenze del loro personaggio e alle risorse disponibili nel quartiere immaginario.
- **Riflessione di gruppo e dialogo civico (30-40 minuti):**
Un facilitatore guida i partecipanti attraverso una discussione, aiutandoli a stabilire collegamenti tra le loro esperienze nel gioco e questioni reali di cittadinanza, partecipazione e inclusione.

Questa attività funziona particolarmente bene in contesti comunitari, aule scolastiche e laboratori civici, dove può dare avvio a conversazioni significative sulla vita urbana, sul processo decisionale e sul potere di ascoltare diverse prospettive.

[Participatory Chinatown](#): questo video introduttivo spiega la struttura e lo scopo del gioco, con riprese reali delle sessioni e commenti dei partecipanti e dei facilitatori.

Uno sguardo dietro le quinte su come si giocava in un evento comunitario reale, con interviste e riflessioni: [Italiano: https://www.youtube.com/watch?v=jA5sz-ymv6k](https://www.youtube.com/watch?v=jA5sz-ymv6k)

3) Attività relativa all'identità culturale

Per un'attività aggiuntiva relativa al tema dell'identità culturale, fare riferimento all'Allegato 1 - Tema 1 alla fine di questo documento.

3. Modulo 2: Competenze digitali e visibilità dell'identità afro-discendente

2.1 Introduzione: l'alfabetizzazione digitale come fondamento per l'inclusione e la cittadinanza attiva

C'è un crescente consenso sul fatto che una società più inclusiva ed equa non possa essere costruita senza garantire che gli individui possiedano adeguate competenze digitali. Una delle sfide più urgenti e lungimiranti oggi è quella di formare una generazione di cittadini che non siano solo digitalmente competenti, ma anche consapevoli e responsabili nell'uso della tecnologia. Ciò implica andare oltre il semplice accesso agli strumenti digitali o alla connettività internet e promuovere invece una forma più profonda di cittadinanza digitale, che includa la capacità di reperire informazioni affidabili, valutarne la credibilità e partecipare agli spazi digitali in modo costruttivo e significativo, a vantaggio sia del singolo individuo che della comunità in generale.

Sebbene raggiungere un simile obiettivo sia complesso, rimane fondamentale. Richiede investimenti significativi nell'educazione digitale per rispondere alle crescenti esigenze culturali, sociali, economiche e politiche del nostro tempo, nonché per tenere il passo con i rapidi cambiamenti tecnologici.

Sebbene la competenza digitale sia plasmata dalla cultura, l'istruzione svolge un ruolo decisivo nell'aiutare gli individui a sviluppare e rafforzare la propria identità digitale e le abilità ad essa associate. L'alfabetizzazione digitale dovrebbe essere considerata parte di un insieme più ampio di competenze essenziali per la vita, necessarie per sostenere una società inclusiva ed equa. Queste includono pensiero critico, comunicazione, collaborazione, creatività, intelligenza emotiva, consapevolezza etica e la capacità di muoversi sia negli spazi privati che in quelli pubblici all'interno del mondo digitale.

L'educazione digitale, quindi, non può limitarsi all'insegnamento di competenze tecniche. Deve anche affrontare le dimensioni cognitive, etiche ed emotive che contribuiscono a creare ambienti online sicuri e rispettosi. Questa visione è in linea con la [Dichiarazione della Commissione europea sui diritti e i principi digitali](#), che sottolinea l'importanza di mettere le persone al centro della trasformazione digitale. Ciò si riflette anche nel [Quadro europeo delle competenze digitali per i cittadini](#).

Far parte della cosiddetta generazione dei "nativi digitali" non significa automaticamente possedere competenze digitali. Le [valutazioni internazionali come PISA e ICILS](#) hanno dimostrato che il semplice fatto di trascorrere del tempo online non garantisce lo sviluppo di competenze digitali cruciali. In alcuni casi, può persino avere effetti negativi sul benessere emotivo e sulla soddisfazione di vita dei giovani. La capacità di valutare criticamente le informazioni o di utilizzare gli strumenti digitali in modo responsabile dipende fortemente dal contesto sociale e familiare, come evidenziato anche da recenti studi sulla disuguaglianza educativa digitale.

Ciò rende ancora più urgente promuovere l'alfabetizzazione digitale a tutti i livelli della società. Le istituzioni, e in particolare i sistemi educativi, devono assumere un ruolo attivo rivedendo i metodi di insegnamento, modernizzando gli ambienti di apprendimento e adottando approcci educativi più inclusivi e lungimiranti.

Sebbene questa trasformazione non sia priva di sfide e le transizioni siano raramente semplici, si stanno verificando sviluppi incoraggianti. Molte università hanno iniziato a offrire programmi interdisciplinari in discipline umanistiche digitali e le scuole stanno sempre più implementando strategie didattiche che promuovono la consapevolezza digitale, esperienze di apprendimento co-progettate e collaborazione interdisciplinare. Questi metodi innovativi si basano spesso su progetti pratici e scambi basati sul dialogo tra studenti e insegnanti, contribuendo a creare ambienti di apprendimento più equi e incentrati sullo studente.

Tali cambiamenti contribuiscono a rimodellare le relazioni sociali in classe, riducendo le rigide gerarchie che possono ostacolare il dibattito aperto e il pensiero critico. In questo modo, le scuole diventano spazi in cui la consapevolezza etica, ambientale e sociale può generare risultati con un valore duraturo per la comunità più ampia.

In definitiva, utilizzare gli strumenti digitali in modo responsabile non è solo una questione di abilità tecnica, ma riflette una più profonda trasformazione culturale e sociale. Fornire ai giovani le competenze e la consapevolezza necessarie per plasmare attivamente i propri ambienti digitali consente loro di assumersi una reale responsabilità del mondo digitale. In questo senso, l'alfabetizzazione digitale rappresenta sia una sfida che un'opportunità: una potente leva per ridurre le disuguaglianze e smantellare i pregiudizi, a partire dalle generazioni più giovani.¹⁹

¹⁹ [Competenze digitali, uguaglianza e inclusività](#)

2.2 Media Literacy: conoscenza, competenze e partecipazione democratica nel mondo digitale

2.2.1 Competenza digitale e educazione ai media: oltre le abilità di base

La competenza digitale va ben oltre la semplice capacità di utilizzare la tecnologia o di svolgere compiti isolati. Implica un processo continuo di interpretazione che deve tenere conto dei contesti culturali, sociali e politici. Per questo motivo, la media literacy non dovrebbe essere vista come un obiettivo a sé stante, ma piuttosto come una componente di una visione più ampia di educazione ai media, che dovrebbe svolgere un ruolo chiave nel definire strategie educative adatte al complesso ambiente mediatico odierno.

Per rispondere efficacemente alle crescenti lacune nell'accesso e nell'utilizzo del digitale, gli approcci educativi devono ampliare il loro raggio d'azione. Concentrarsi esclusivamente sulle competenze tecniche dei media non è più sufficiente. Oggi, la competenza digitale richiede la comprensione dei più ampi ecosistemi mediatici con cui interagiamo e del modo in cui influenzano il nostro pensiero, plasmano il discorso pubblico e hanno un impatto sulla società. Sviluppare tale consapevolezza è essenziale per promuovere una partecipazione più equa e significativa alla vita digitale.

Disinformazione: perché la democrazia digitale è la vera soluzione

Affinché gli approcci educativi siano veramente efficaci, devono andare oltre il presupposto che la sola digitalizzazione porti automaticamente a un accesso più democratico alle informazioni. Come sottolineava Umberto Eco nel 1979, l'atto dell'interpretazione è fondamentalmente un processo sociale, influenzato da quadri culturali condivisi e da conoscenze collettive. La semplice esposizione a contenuti digitali non è sufficiente, soprattutto negli ambienti online dove le caratteristiche di ciascuna piattaforma plasmano il modo in cui i messaggi vengono percepiti e compresi.

Se la democrazia è intesa non solo come uguaglianza formale, ma come rimozione attiva degli ostacoli strutturali che impediscono la piena partecipazione, allora diventa necessario prendere sul serio la critica sollevata da studiosi come Buckingham. Egli sostiene che l'alfabetizzazione mediatica sia spesso presentata come una questione di responsabilità personale, che consente alle istituzioni di spostare il peso dell'istruzione sugli individui. Questa tendenza rischia di trascurare la necessità di cambiamenti strutturali più ampi, come politiche di regolamentazione e investimenti significativi nell'istruzione pubblica.

Cos'è veramente l'alfabetizzazione mediatica?

L'alfabetizzazione mediatica è ormai ampiamente riconosciuta come un'area chiave della ricerca accademica e dell'attenzione istituzionale, volta ad aiutare gli individui a interagire con il panorama mediatico in modo critico e responsabile. Negli Stati Uniti, ad esempio, la National Association for Media Literacy Education descrive l'alfabetizzazione mediatica come la capacità di accedere, analizzare, valutare, creare e agire utilizzando diverse forme di comunicazione. Questo approccio considera l'alfabetizzazione mediatica parte integrante dell'educazione, comprendendo non solo l'analisi e la critica dei media, ma anche la produzione mediatica pratica e il coinvolgimento attivo.

Questa concezione inquadra tipicamente l'alfabetizzazione mediatica in termini pratici, concentrandosi sulle competenze necessarie per interpretare e produrre contenuti mediatici. Sebbene questa prospettiva funzionale sia un utile punto di partenza, non coglie appieno la profondità del concetto.

Un approccio più completo si riflette nel rapporto *Media Literacy contro Fake News. Le migliori pratiche in Italia*, pubblicato dall'Osservatorio Italiano dei Media Digitali²⁰. Il presente rapporto si basa sulla definizione di alfabetizzazione mediatica della Commissione Europea, introdotta per la prima volta nel 2007, che la collega direttamente al concetto di cittadinanza digitale. In quest'ottica, l'alfabetizzazione mediatica è intesa come la capacità di interagire con i media in modo consapevole e responsabile, rendendola uno strumento cruciale nella lotta alla disinformazione.

La definizione della Commissione sottolinea l'importanza di essere in grado di accedere ai media, comprenderne e valutarne criticamente le varie forme e contenuti e comunicare efficacemente in contesti diversi. In definitiva, questo pone l'alfabetizzazione mediatica come una questione culturale: un modo di pensare e di agire che incoraggia la connessione, la riflessione critica e la partecipazione attiva piuttosto che il consumo passivo. Nel mondo digitale odierno, queste capacità sono più essenziali che mai.

Una prospettiva storica sull'educazione ai media

Lo sviluppo dei media, sia di massa che digitali, ha introdotto sfide significative per l'istruzione, richiedendo nuovi approcci al modo in cui insegniamo e apprendiamo in un mondo saturo di media. Una prospettiva storica, come quella offerta da Falcinelli, ci aiuta a comprendere come il concetto di educazione ai media si sia evoluto a partire dagli anni '70. In quel periodo, istituzioni come l'UNESCO e il Consiglio Internazionale per il Cinema e la Televisione hanno iniziato a definire l'educazione ai media come un campo che si occupa di comprendere la storia dei media, la loro influenza sulla società e come accedervi e

²⁰IDMO (2023). *Lacune e bisogni nell'alfabetizzazione mediatica digitale* Disponibile presso: https://www.idmo.it/wp-content/uploads/2022/05/IDMO-Digital-Media-Literacy-Gaps-and-Needs_IT_final_compressed-3.pdf

interpretarli. Inizialmente, questa attenzione era rivolta ai media tradizionali come televisione, radio e giornali, gettando le basi per il quadro più completo che vediamo oggi.²¹

Nel corso del tempo, Falcinelli delinea tre aree chiave che hanno plasmato il campo dell'educazione ai media. La prima è l'educazione ai media, che sottolinea l'importanza di sapere come vengono creati i messaggi mediatici e di comprendere il funzionamento del sistema di comunicazione nel suo complesso. Questa rappresenta una prospettiva basata sulla conoscenza. La seconda area, l'educazione attraverso i media, incoraggia un approccio critico e consapevole all'uso dei media, con l'obiettivo di promuovere un consumo consapevole e responsabile. Questo può essere considerato un approccio comportamentale o attitudinale. Infine, l'educazione con i media evidenzia il ruolo del coinvolgimento attivo nella creazione di contenuti. Supporta lo sviluppo di competenze pratiche e promuove la capacità di esprimere idee, emozioni e opinioni attraverso una varietà di formati e linguaggi mediatici.

Questo triplice quadro riflette un passaggio dal consumo passivo alla partecipazione attiva e riflessiva ai media, sempre più essenziale nella società digitale odierna.

2.2.2 Cittadinanza digitale

Come già accennato, aiutare le persone a sviluppare competenze digitali e mediatiche è essenziale per prepararle a interagire in modo consapevole e critico nel mondo digitale. Queste competenze costituiscono la base per diventare cittadini digitali attivi e responsabili.

La cittadinanza digitale non si limita a saper utilizzare la tecnologia. Include la capacità di interagire in modo costruttivo con gli altri attorno a obiettivi condivisi, come affrontare questioni legate alla sostenibilità. Richiede anche l'uso del pensiero critico, la capacità di risolvere problemi, costruire argomentazioni coerenti e partecipare attivamente alle attività della comunità. Inoltre, implica la capacità di accedere e interpretare sia i media tradizionali che quelli digitali, comprendendo al contempo come questi strumenti funzionano e contribuiscono alla vita democratica.

Questa più ampia comprensione della cittadinanza digitale si riflette anche nella politica educativa europea. La Commissione europea, ad esempio, sottolinea l'importanza di queste competenze nel [Piano d'azione per l'istruzione digitale dal 2021 al 2027](#). L'iniziativa mira a rafforzare le competenze digitali negli Stati membri, ponendo particolare enfasi sulla promozione dell'analisi critica, della consapevolezza mediatica e di un comportamento responsabile negli ambienti online.

²¹ [Teachers Digital 4.0: affrontare la disinformazione e promuovere la digital media literacy attraverso l'istruzione e la formazione nelle scuole europee](#)

Diversità

La diversità è un concetto complesso e ampio che include varie forme di differenza umana. Queste differenze possono riguardare la cultura, la lingua, l'etnia, la religione o il background socioeconomico, e plasmano il modo in cui gli individui apprendono e crescono. Piuttosto che implicare disuguaglianza, la diversità si riferisce semplicemente alla naturale variazione che esiste tra le persone, ad esempio nella lingua che parlano o nei loro tratti fisici. La disuguaglianza, d'altra parte, sorge quando tali differenze si traducono in svantaggi o in un accesso diseguale alle opportunità.

Per costruire società più giuste e inclusive, si sottolinea spesso l'importanza di tre principi interconnessi: equità, diversità e inclusione. Questi concetti guidano gli sforzi per garantire un trattamento equo e la piena partecipazione di tutti, in particolare di coloro che sono stati storicamente emarginati o esclusi a causa della loro identità, del loro background migratorio o della loro disabilità.

L'equità consiste nel riconoscere che le persone hanno esigenze diverse e nel fornire risorse di conseguenza, in modo che ogni persona o gruppo abbia l'opportunità di prosperare.

La diversità riflette la presenza di un'ampia gamma di identità e background sociali in qualsiasi contesto, dalle scuole ai luoghi di lavoro.

L'inclusione si concentra sulla creazione di ambienti in cui tutti gli individui si sentano valorizzati, rispettati e in grado di contribuire, dove le loro esperienze e prospettive uniche vengono riconosciute e abbracciate.

A livello europeo, sono state sviluppate diverse iniziative per sostenere questi obiettivi, in particolare nel campo dell'istruzione. Per ulteriori approfondimenti su come la diversità e l'inclusione vengono promosse nelle scuole in tutta Europa, si può fare riferimento a recenti [Pubblicazioni UE](#) dedicato all'argomento.

Perché la diversità è importante

Nelle società odierne, sempre più multiculturali, la capacità di collaborare, essere inclusivi e apprezzare punti di vista diversi sta diventando sempre più essenziale. Gran parte di questa diversità è legata alla crescente mobilità, poiché individui e famiglie attraversano i confini e si stabiliscono nei paesi europei. Una serie di fattori contribuisce a questa dinamica: flussi migratori, disuguaglianze socioeconomiche, maggiore visibilità della diversità di genere e sessuale e una crescente enfasi sulle pratiche educative inclusive.

Sebbene l'esperienza della diversità sia ormai un fenomeno globale, ogni Paese la affronta in modo diverso, plasmato dal proprio contesto storico e sociale. Ad esempio, gli Stati Uniti vantano una lunga storia di immigrazione e di comunità indigene. In Europa, Paesi con un passato coloniale – come ad esempio Francia e Regno Unito – hanno assistito a un'immigrazione significativa dalla metà del XX secolo. Altri, come Germania e Norvegia, hanno inizialmente accolto i migranti attraverso programmi di reclutamento di manodopera. Negli ultimi anni, la migrazione dai paesi africani e dalle aree colpite da conflitti è aumentata, spesso spinta dalla ricerca di sicurezza, migliori condizioni di vita o opportunità di lavoro. Una svolta si è verificata nel 2015, quando un'importante ondata di migranti è arrivata attraverso il Mediterraneo, arricchendo ulteriormente il panorama etnico, linguistico, culturale e religioso dell'Europa.

L'attuale panorama migratorio comprende numerose famiglie con bambini, il che sottolinea l'importanza di fornire sistemi di supporto che aiutino queste famiglie ad adattarsi al nuovo ambiente. Le esperienze passate indicano che il grado di integrazione dei nuovi arrivati dipende in larga misura dalle politiche adottate e dagli atteggiamenti espressi dalle società ospitanti.

Diversità e cultura negli ambienti educativi

La cultura non può essere facilmente definita da confini nazionali, lingua o etnia. Le società odierne sono plasmate dalla presenza di numerose sottoculture diverse, ciascuna con il proprio modo di intendere il mondo, basato su valori e significati condivisi. Sebbene la cultura sia spesso vista come fissa o stabile, in realtà è qualcosa che cambia nel tempo. Si sviluppa attraverso interazioni quotidiane, scambi e reinterpretazioni da parte di individui e comunità.

La diversità culturale può essere compresa a tre livelli principali:

- **Cultura internazionale o globale**, che si riferisce a idee, valori e pratiche condivise tra paesi e culture.
- **Cultura nazionale**, che comprende usi, costumi e credenze comuni alle persone di un singolo Paese.
- **Sottoculture**, che esistono all'interno di una società più ampia e sono formate da gruppi più piccoli che esprimono identità o stili di vita unici.²²

²²Chua, S. W. Y., Sun, P. Y. e Sinha, P. (2023). Dare un senso alla complessità della diversità culturale: affrontare una sfida emergente per la leadership. *Rivista internazionale di gestione interculturale*, 23(3), 635-659. [Italiano: https://doi.org/10.1177/14705958231214623](https://doi.org/10.1177/14705958231214623) (Opera originale pubblicata nel 2023)

Queste forme di cultura possono essere viste in modi diversi. Alcune sono visibili, come l'abbigliamento, il cibo, la musica e le celebrazioni, che spesso associamo all'espressione culturale. Altri si riflettono nei comportamenti quotidiani, tra cui l'uso della lingua, i ruoli di genere, le strutture familiari e le opinioni politiche, che influenzano il modo in cui le persone interagiscono. Infine, ci sono valori simbolici più profondi, come le credenze religiose, i principi morali e le visioni del mondo. Questi sono spesso meno visibili, ma svolgono un ruolo importante nel plasmare il modo in cui gli individui vedono se stessi e il mondo che li circonda.

Diversità etnica

L'etnia si forma attraverso una combinazione di elementi quali lingua, religione, nazionalità e storia comune. Questi aspetti culturali creano un senso di appartenenza tra i membri di uno stesso gruppo, distinguendoli al contempo dagli altri. Nel contesto europeo, l'etnia è spesso legata allo status di migrante di una persona. Al contrario, in Nord America, tende a essere più strettamente associata alla razza e alle caratteristiche fisiche tramandate di generazione in generazione. Queste diverse concezioni sono plasmate dalle distinte esperienze storiche di migrazione in ciascuna regione.

Diversi fattori, tra cui la posizione geografica, le condizioni economiche, la religione, la cultura, l'etnia e la razza, interagiscono nel plasmare le percezioni e i comportamenti delle persone. Queste influenze spesso contribuiscono allo sviluppo di pregiudizi, stigma e atteggiamenti razzisti. Anche nelle società culturalmente diverse, le persone tendono a dare un senso alla complessità utilizzando scorciatoie mentali, raggruppando gli altri in categorie. Questo processo può portare alla creazione di stereotipi e a favorire coloro che appartengono al proprio gruppo, escludendo o giudicando coloro che sono percepiti come diversi.

Il razzismo non è sempre espresso apertamente; può rimanere nascosto per lunghi periodi e poi riemergere in periodi di crisi. In tali momenti, è spesso rafforzato da narrazioni dannose e informazioni false. Un chiaro esempio di ciò si è verificato durante la pandemia di COVID-19, quando alcune comunità, tra cui asiatici, musulmani ed ebrei, sono state ingiustamente accusate attraverso la diffusione di messaggi fuorvianti e discriminatori.

Linguaggio e odio

Il modo in cui le persone parlano, compresi accenti, dialetti o diverse forme di linguaggio, può talvolta aumentare il rischio di essere oggetto di odio o discriminazione. La diversità linguistica comprende persone che parlano una sola lingua, persone che parlano più lingue e anche individui che utilizzano metodi di comunicazione alternativi come la lingua dei segni o

il Braille. Nonostante questa varietà, i parlanti che usano forme di linguaggio non standard spesso subiscono discriminazione sociale e linguistica, poiché le forme standard sono solitamente associate a maggiore prestigio e influenza. In particolare, gli accenti dei migranti e le lingue native tramandate di seconda o terza generazione sono spesso disprezzati sia nelle scuole che all'interno delle comunità.

I giovani sono molto consapevoli delle problematiche legate all'immigrazione. Molti di loro mettono in discussione attivamente le storie ingiuste sui migranti. Tuttavia, quando viene chiesto loro di rispondere a notizie manipolate o false, a volte trovano difficile ricordare e contestare tali resoconti inaccurati.

2.3. Attività proposte nel modulo 2

Nota contestuale:

Le attività suggerite in questo modulo sono da intendersi solo come esempi e non devono essere intese come modelli fissi da seguire in ogni contesto. Alcuni degli esercizi proposti potrebbero non essere appropriati quando si lavora con persone della diaspora africana. In questi casi.

Allo stesso tempo, il modulo include attività specifiche, alcune con materiali allegati, pensate appositamente per i partecipanti afrodiscendenti. Queste attività sono particolarmente adatte all'uso durante i corsi di formazione e offrono spazi di empowerment, espressione culturale e riflessione condivisa. Pur essendo incentrate sulle esperienze delle comunità afrodiscendenti, possono anche coinvolgere partecipanti di diversa provenienza, incoraggiando un dialogo inclusivo e rispettoso tra culture.

2.4.1 Nozioni di base sulla creazione di video

Creare un video è più che registrare qualche clip: è un processo creativo che coinvolge pianificazione, narrazione, competenze tecniche e post-produzione. Che si lavori con giovani o adulti, le attività di creazione video sono un ottimo modo per sviluppare competenze comunicative, di collaborazione e di utilizzo dei media digitali in un formato coinvolgente e accessibile.

Questa sezione presenta due risorse chiave:

- Comprendere il processo di creazione video

Questa risorsa illustra le fasi principali della produzione video, dallo sviluppo dell'idea alla sceneggiatura, fino alle riprese e al montaggio. È perfetta per i principianti che desiderano una panoramica chiara su come approcciare la creazione di video con struttura e intenzione.

Guida al processo di produzione video

- Nozioni di base sulla creazione di video

Questa guida basata su attività guida i partecipanti attraverso i passaggi pratici per la ripresa e il montaggio di un breve progetto video. È progettata per essere interattiva, rendendola ideale per workshop, aule o gruppi. I partecipanti si impegneranno in brainstorming, distribuzione dei ruoli, riprese e montaggio di base, per ottenere un prodotto finale collaborativo.

2.4.2 Alfabetizzazione mediatica

Per arricchire questa sezione, suggeriamo di includere un focus sulla media literacy, in particolare in relazione a come i contenuti digitali, in particolare immagini e video, possano plasmare le percezioni e influenzare la partecipazione democratica. Diverse risorse utili possono supportare questo approccio. Ad esempio, [il potere delle immagini](#) esplora come i media visivi possono influenzare l'opinione pubblica, mentre [l'alfabetizzazione mediatica digitale per la democrazia](#) sottolinea l'importanza del pensiero critico nell'era digitale.

Potreste anche considerare di integrare elementi di [Digital Storytelling: proteggere la democrazia nell'era digitale](#), che incoraggia i partecipanti a riflettere sul ruolo della narrazione nel plasmare la comprensione civica. Per affrontare le sfide attuali come la disinformazione e i contenuti manipolati, risorse come [individuare i deepfake ed evitare la disinformazione](#) forniscono strumenti pratici e strategie di sensibilizzazione.

Questi materiali possono essere utilizzati per creare un'attività dedicata all'alfabetizzazione mediatica oppure possono fungere da componenti arricchenti all'interno di sessioni esistenti su cittadinanza, partecipazione o cultura digitale.

2.4.3 Afro-visibilità

L'attività "[Hair Nah](#)" – [Gioco Web per la visibilità afro](#)" offre un modo creativo e d'impatto per esplorare temi legati alla visibilità afro, alle microaggressioni e alla cultura digitale. Ponendo il giocatore nei panni di una donna nera che si muove quotidianamente negli spazi pubblici, il gioco trasforma un'esperienza comune ma spesso banale – il tocco indesiderato dei capelli afro – in una potente narrazione interattiva. Il gameplay è volutamente semplice e accessibile, consentendo agli utenti di interagire rapidamente con il concetto e stimolando al contempo una riflessione più profonda sulle dinamiche dello spazio personale, della razza e dell'autonomia corporea.

"Hair Nah" offre anche un punto di partenza per conversazioni più ampie su come i media digitali possano fungere da spazio di resistenza e rappresentazione. Attraverso la sua pixel

art stilizzata, le opzioni di personalizzazione dei personaggi e le meccaniche di gioco metaforiche, il gioco invita i giocatori a riflettere non solo sulle esperienze vissute dalle donne nere, ma anche su come queste esperienze siano spesso ignorate o respinte sia negli ambienti fisici che in quelli digitali.

Nel contesto dell'alfabetizzazione mediatica e dell'educazione inclusiva, il gioco può essere utilizzato per esaminare l'intersezione tra game design, giustizia sociale e identità culturale. È particolarmente utile per workshop o ambienti di apprendimento incentrati sulla diversità, l'antirazzismo e la consapevolezza digitale, offrendo ai partecipanti un modo per interagire emotivamente e criticamente con l'argomento attraverso un mezzo innovativo e culturalmente specifico.

2.4.4 Narrazione digitale: promuovere le narrazioni afro

Questa attività invita i partecipanti a condividere storie personali che mettano in luce la loro identità, le loro esperienze o aspirazioni come membri della comunità afro. Attraverso la narrazione digitale, i partecipanti creano brevi video (2-3 minuti) utilizzando strumenti semplici come Canva o CapCut.

Queste storie possono concentrarsi su argomenti come la migrazione, la vita quotidiana, i valori della comunità o i sogni per il futuro. Il processo prevede la combinazione di foto personali, testo e registrazioni vocali o musica di sottofondo. Una volta completate, le storie vengono condivise sui social media utilizzando hashtag come **#AfroVoice** o **#LaMiaStoriaAfro** per amplificare la loro visibilità e raggiungere un pubblico più ampio.

Questa attività rafforza le competenze digitali di base, come il montaggio video e la narrazione multimediale, promuovendo al contempo una maggiore visibilità delle narrazioni afro negli spazi pubblici e online. Offre inoltre l'opportunità di riflettere su come algoritmi e meccanismi di coinvolgimento influenzino la scelta dei contenuti visualizzati e condivisi. Al termine della sessione, i partecipanti non solo acquisiscono competenze tecniche, ma diventano anche più consapevoli di come le piattaforme digitali possano essere utilizzate come strumenti di autoespressione e visibilità sociale.

Le risorse utili a supportare questa attività comprendono il *ricettario per la narrazione digitale* – una guida passo passo per la creazione di storie digitali – e diversi casi di studio relativi a laboratori di narrazione realizzati all'interno di comunità africane., disponibili su piattaforme come ResearchGate, Videac.ca e PubMed Central.

Risorse:

- *Collocare la narrazione digitale nelle comunità africane* → esempi pratici di workshop tenuti in Kenya e Sud Africa
(Disponibile su piattaforme come [ResearchGate](#), [Videac.ca](#), [PubMed Central](#))

- *Ricettario per la narrazione digitale* → una guida passo passo per creare narrazioni digitali utilizzando immagini, audio e voce
(Disponibile presso wrd.as.uky.edu)

[2.4.4 Allegato 2: Interculturalità](#)

Attività legate all'identità culturale

Per un'attività aggiuntiva sul tema dell'interculturalità, consulta l'allegato 2 alla fine di questo documento.

4. Modulo 3: Strumenti digitali contro l'incitamento all'odio

Nel mondo digitale odierno, Internet non è solo un luogo in cui le persone si connettono, si esprimono e costruiscono comunità, ma anche uno spazio in cui esclusione, ostilità e disinformazione possono facilmente diffondersi. Uno dei problemi più dannosi online è l'incitamento all'odio, che include contenuti che prendono di mira le persone a causa della loro etnia, religione, genere, orientamento sessuale o background migratorio. Per le comunità afrodiscendenti e altri gruppi razzializzati, imbattersi in tali contenuti, o anche solo osservarli, può essere molto personale ed emotivamente sconvolgente.

Questo capitolo si concentra su come gli individui, in particolare i giovani e i leader della comunità, possano identificare, reagire e tenere traccia dei discorsi d'odio quando compaiono online. Inoltre, evidenzia come le competenze digitali possano essere utilizzate non solo per proteggersi, ma anche come strumenti per denunciare questi atti, sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere la giustizia. Utilizzando forme di comunicazione ponderate, creative e responsabili, le persone possono contrastare le narrazioni dannose e contribuire a creare un ambiente digitale più inclusivo.

Cos'è l'incitamento all'odio e perché è importante

L'incitamento all'odio va oltre l'uso di parole offensive. Può assumere la forma di qualsiasi messaggio, immagine o azione, che si tratti di testo scritto, meme, video o persino emoji, che intenzionalmente prende di mira qualcuno con insulti, minacce o messaggi che incoraggiano la discriminazione o la violenza sulla base di aspetti della sua identità. La natura delle piattaforme online consente a questo tipo di contenuti di circolare rapidamente e ampiamente, spesso senza un adeguato controllo, il che aumenta il danno e contribuisce a far sembrare normale un linguaggio disumanizzante.²³

Rapporto UNESCO 2023 "Affrontare l'incitamento all'odio attraverso l'istruzione" evidenzia come l'incitamento all'odio possa avere conseguenze concrete, tra cui violenza, divisione sociale e indebolimento della partecipazione democratica. Inoltre, danneggia la dignità e la visibilità dei gruppi emarginati, soprattutto quando gli algoritmi dei social media promuovono contenuti provocatori o estremi, introducendo messaggi dannosi nelle discussioni pubbliche quotidiane.

Questa situazione dimostra perché l'alfabetizzazione digitale sia una componente essenziale dell'essere un cittadino impegnato. Implica molto più che semplicemente sapere come usare la tecnologia. Significa anche comprendere il lato etico della comunicazione, l'influenza delle narrazioni e come determinati messaggi possano essere amplificati. Essere in grado di

²³ UNESCO. (25 ottobre 2021). Informatevi, pensate in modo critico, agite: unitevi contro l'incitamento all'odio. UNESCO. Disponibile presso: <https://www.unesco.org/en/articles/learn-facts-think-critically-take-action-stand-together-against-hate-speech-un.org+14>

riconoscere l'incitamento all'odio e rispondere in modo appropriato è un modo efficace per agire e proteggere sia gli individui che le comunità.

Come identificare i discorsi d'odio online

Identificare un discorso d'odio non significa semplicemente reagire emotivamente. Richiede alfabetizzazione mediatica e una comprensione critica del funzionamento della comunicazione. A volte i contenuti d'odio non sono evidenti: possono essere mascherati da umorismo, satira o commento sociale. Per valutare se qualcosa si qualifica come discorso d'odio, ci sono diversi aspetti importanti da considerare.

- Innanzitutto, prestate attenzione ai messaggi che disumanizzano o emarginano gli altri. I contenuti che descrivono individui o gruppi come inferiori, pericolosi o fondamentalmente diversi dovrebbero essere affrontati con cautela.
- In secondo luogo, usate competenze di alfabetizzazione mediatica e informativa. Questo include chiedersi chi ha creato il contenuto, perché è stato prodotto e se le fonti sono affidabili. Cercate segnali di stereotipi, manipolazione emotiva o messaggi unilaterali, anziché discussioni equilibrate e ponderate.²⁴
- In terzo luogo, bisogna essere consapevoli del modo in cui si intersecano i diversi aspetti dell'identità. L'incitamento all'odio spesso prende di mira più di una caratteristica contemporaneamente, ad esempio sia la razza che il genere, il che può intensificare il danno e aggravare le disuguaglianze sociali. Essere in grado di riconoscere questa complessità è essenziale.

Quando il contenuto non è chiaro o è aperto a interpretazioni, ponetevi alcune domande chiave. Qual è lo scopo di questo messaggio? Come potrebbe influenzare gli individui o i gruppi di cui si parla? Incoraggia la comprensione o rafforza presupposti dannosi?

Esistono diverse risorse progettate per supportare questo tipo di analisi. Ad esempio, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) offre un Curriculum di Alfabetizzazione Digitale che include esercizi per identificare materiale estremista e rispondere alla disinformazione. Anche il Movimento contro il Discorso d'Incitamento all'...

Strategie per rispondere e agire

Una volta identificato un episodio di violenza o di incitamento all'odio, cosa dovresti fare?

1. Autoregolazione emotiva ("meta-momento")

²⁴ UNESCO. (27 marzo 2023). *Affrontare l'incitamento all'odio attraverso l'istruzione: una guida per i decisori politici e gli insegnanti* UNESCO. Disponibile presso: <https://www.unesco.org/en/articles/unesco-and-partners-launch-first-education-focused-guide-addressing-hate-speech>

Prima di rispondere, prenditi un momento per riflettere e decidere che tipo di azione riflette i tuoi valori. Questa tecnica, suggerita da ricercatori come quelli del Center for Emotional Intelligence di Yale, aiuta a evitare di degenerare in situazioni o di agire impulsivamente.²⁵

2. Controdiscorso

Invece di tacere, prova a rispondere in modo costruttivo. Il controdiscorso è l'atto di rispondere a contenuti d'odio con fatti, empatia, storie personali o umorismo. Studi (ad esempio, Gagliardone et al., 2015) dimostrano che il controdiscorso, soprattutto quando radicato nell'esperienza vissuta, può ridurre la portata e l'accettazione delle narrazioni d'odio.

3. Segnalazione

Tutte le principali piattaforme di social media includono strumenti per segnalare contenuti dannosi. Sebbene la segnalazione possa sembrare inefficace, una ricerca della Commissione Europea mostra che le segnalazioni degli utenti spesso portano alla rimozione dei contenuti, soprattutto quando più utenti li segnalano o quando violano leggi regionali come il Digital Services Act dell'UE.

4. Assistenza alla comunità

A volte la risposta migliore non è pubblica. Contatta qualcuno che è stato preso di mira e offrigli supporto. Organizza risposte di gruppo o discussioni per rompere l'isolamento e offrire solidarietà.

Utilizzare le competenze digitali per documentare e presentare gli incidenti

Oltre a reagire sul momento, i partecipanti a questo toolkit sono incoraggiati a *trasformare l'odio in visibilità* applicando competenze digitali creative per documentare e sensibilizzare.

1) Documentazione e raccolta di prove

Cattura screenshot, registrazioni video o URL di contenuti incitanti all'odio. Annotali con date, piattaforme e contesto. Questa documentazione può essere utilizzata per segnalazioni a organizzazioni della società civile, autorità locali o osservatori dei diritti umani.

2) Storytelling e creazione multimediale

²⁵Commissione Europea/Un Internet migliore per i bambini. (n.d.). *Incitamento all'odio online* [Modulo didattico]. BetterInternetforKids. Recuperato il 1° agosto 2025 da <https://better-internet-for-kids.europa.eu/en/learning-corner/teachers-and-educators/online-hate-speech>

Utilizzando strumenti come Canva, CapCut o InShot, i partecipanti possono creare brevi video o storie fotografiche che spieghino cosa è successo e perché è importante. Questi possono includere citazioni dal contenuto originale (sfocando nomi/volti per motivi di privacy), voci fuori campo con riflessioni personali e inviti all'azione conclusivi. Le forme creative, come il parlato, i rulli animati o le storie di Instagram, spesso hanno un impatto maggiore della semplice informazione.

3) Strategia della piattaforma e degli hashtag

Condividi contenuti attraverso canali che offrano portata e rilevanza. TikTok, Instagram e Telegram sono utili per le narrazioni visive; Facebook e Twitter possono amplificare le risposte civiche e istituzionali. Usa hashtag come #StopHateOnline, #AfroRights o crea tag localizzati per la tua community.

4) Condivisione etica e consenso

Assicuratevi di rendere anonimi gli altri quando necessario, soprattutto se il contenuto è emotivamente intenso o mostra individui che potrebbero non voler essere identificati. Una narrazione etica rispetta la dignità sia di chi parla che del pubblico.

Casi di studio e buone pratiche

Progetti come quello dell'UNESCO *Educazione alla cittadinanza globale per la pace* e il *Quadro di coinvolgimento digitale dei giovani* dell'UNDP offrono esempi concreti di comunità che utilizzano i media digitali per rispondere all'incitamento all'odio. Ad esempio, in Kenya e Indonesia, team guidati da giovani hanno prodotto storie digitali che sfidavano l'odio religioso e razziale, raggiungendo oltre 30 milioni di spettatori.

In Europa, le campagne sotto la guida del Consiglio d'Europa *Movimento contro l'incitamento all'odio* hanno formato i giovani nella creazione di contro-narrazioni che unissero testimonianza personale e analisi civica. Il loro lavoro non solo ha sviluppato competenze digitali, ma ha anche contribuito a plasmare le politiche locali e a influenzare le pratiche scolastiche.

4.1. Attività relative al modulo 3

Nota contestuale:

Le attività suggerite in questo modulo sono da intendersi solo come esempi e non devono essere intese come modelli fissi da seguire in ogni contesto. Alcuni degli esercizi proposti potrebbero non essere appropriati quando si lavora con persone della diaspora africana. In questi casi.

Allo stesso tempo, il modulo include attività specifiche, alcune con materiali allegati, pensate appositamente per i partecipanti afrodiscendenti. Queste attività sono particolarmente adatte all'uso durante i corsi di formazione e offrono spazi di empowerment, espressione culturale e riflessione condivisa. Pur essendo incentrate sulle esperienze delle comunità afrodiscendenti, possono anche coinvolgere partecipanti di diversa provenienza, incoraggiando un dialogo inclusivo e rispettoso tra culture.

1. Gioco di analisi dei discorsi d'odio (Consiglio d'Europa) Riconoscere e analizzare: comprendere i discorsi d'odio online

Per iniziare, i partecipanti possono interagire con uno strumento digitale interattivo sviluppato dal Consiglio d'Europa come parte del suo *Discorso sui diritti umani* [piattaforma](#). Questo strumento aiuta gli utenti a valutare se un determinato messaggio o post si qualifichi come incitamento all'odio sulla base di chiari criteri legali ed etici. Attraverso esempi concreti e domande guidate, i partecipanti sono invitati a riflettere su come il linguaggio possa incitare al danno o all'esclusione, anche quando appare come una battuta, un'opinione o un meme.

Questa attività può essere svolta individualmente o in piccoli gruppi, e seguita da una discussione: *Tutti erano d'accordo su quali esempi fossero incitamento all'odio? Perché e perché no?* Queste conversazioni spesso fanno emergere differenze culturali nel modo in cui viene percepita l'offesa e sono essenziali per costruire una comprensione collettiva e valori digitali condivisi.

2. Praticare il controdiscorso: rispondere con voce ed empatia

Una volta che i partecipanti si sentono sicuri nel riconoscere i contenuti dannosi, il passo successivo è imparare a rispondere in modo costruttivo. Qui introduciamo il concetto di **controdiscorso**—rispondere all'odio o alla discriminazione con fatti, empatia, storie personali o persino umorismo.

Utilizzando materiali provenienti da **Progetto Discorso Pericoloso** i partecipanti lavorano in team per creare risposte a vari esempi reali o simulati di incitamento all'odio. Imparano ad analizzare il tono, a scegliere l'approccio migliore (ad esempio, correzione pacata, testimonianza personale, umorismo ironico) e a elaborare 1-2 brevi risposte.

Il facilitatore può incoraggiare la discussione: *Quali risposte sono sembrate autentiche? Quali avrebbero potuto suscitare più rabbia? Quali avrebbero trovato riscontro nella comunità più ampia?* Attraverso questa attività, i partecipanti sviluppano sia il pensiero critico che le capacità di comunicazione online, rafforzando al contempo la fiducia nel parlare apertamente.

3. Dalla riflessione all'azione: costruire una mini campagna mediatica

Per trasformare l'apprendimento in impatto, i partecipanti sono invitati a progettare un **micro-campagna** per affrontare l'odio online che prende di mira la propria comunità. Iniziano con un quiz interattivo sviluppato da **Internet è importante** che verifica la conoscenza delle diverse forme di incitamento all'odio, tra cui discriminazione razziale, xenofobia e linguaggio in codice.

Dopo aver completato il quiz insieme, i partecipanti riflettono sui punti in cui hanno riscontrato maggiori difficoltà. Quindi, lavorando in piccoli gruppi, progettano un messaggio creativo, come un video di 30 secondi, una storia di Instagram o un post grafico, pensato per contrastare una narrazione specifica. Definiscono il pubblico, il tono e la piattaforma, e stilano un breve piano di pubblicazione (questo può essere fatto semplicemente utilizzando Google Slides o Trello).

Questa attività combina **narrazione, design visivo, E strategia della piattaforma**, mostrando ai partecipanti come creare messaggi non solo efficaci, ma anche facilmente individuabili e condivisibili. Introduce inoltre le competenze di base per le campagne: hashtag, didascalie e inviti all'azione della community.

Per ispirazione, il **Movimento contro l'incitamento all'odio del Consiglio d'Europa** fornisce modelli utili, esempi guidati dai giovani e messaggi che promuovono un'identità positiva e i diritti umani.

[4. Allegato 3: Narrazioni alternative](#)

Attività legate all'identità culturale

Per un'attività aggiuntiva legata al tema di **interculturalità**, fare riferimento a **Allegato 3 – Tema 3** alla fine di questo documento.

Allegati

Questo materiale formativo è stato sviluppato nell'ambito del **AFROEGUAGLIANZA** progetto, un'iniziativa europea impegnata a promuovere la giustizia sociale, l'inclusione e il dialogo interculturale.

Le seguenti attività fanno parte dei Laboratori di Empowerment; ciascuna attività corrisponde a uno dei temi principali del modulo formativo – Identità Culturale, Interculturalità e Narrazioni Alternative – ed è progettata per supportare l'empowerment di individui e comunità afrodiasporiche. Questi laboratori offrono ai partecipanti l'opportunità di riflettere sulle proprie esperienze vissute, sviluppare competenze critiche ed esprimersi in modo creativo. Attraverso il dialogo, l'apprendimento collettivo e gli strumenti digitali, le attività mirano a rafforzare l'impegno civico, promuovere l'inclusione e amplificare le voci sottorappresentate.

[Allegato 1 - Tema 1: Culturale Identità](#)

Queste attività si concentrano sull'esplorazione e la celebrazione dell'identità culturale come fonte di forza, creatività e orgoglio. I partecipanti sono invitati a riflettere sulle proprie storie, valori ed esperienze personali e a esprimerli attraverso metodi creativi come la narrazione digitale, l'arte o il dialogo di gruppo. I workshop creano spazi sicuri e di supporto in cui le persone possono rivendicare le proprie narrazioni e sfidare gli stereotipi radicati nell'afrofia e nella discriminazione. Attraverso la narrazione e l'espressione di sé, l'identità culturale diventa uno strumento di resistenza, visibilità e connessione.

[Allegato 2 - Tema 2: Interculturalità](#)

Queste attività mirano a promuovere la comprensione reciproca e il dialogo tra partecipanti provenienti da contesti diversi. Attraverso esercizi interattivi e partecipativi, esplorano come le differenze culturali possano arricchire la vita sociale e rafforzare i valori democratici. I partecipanti si confrontano con i principi fondamentali dei diritti umani, come dignità, uguaglianza e libertà, e sono incoraggiati a riflettere sul proprio ruolo di cittadini attivi in una società multiculturale. Le sessioni promuovono la solidarietà e l'impegno civico, incoraggiando i partecipanti a riconoscere e rivendicare i propri diritti nel rispetto di quelli degli altri.

[Allegato 3 - Tema 3: Narrazioni alternative](#)

Queste attività affrontano l'impatto del razzismo digitale, della disinformazione e dell'incitamento all'odio online sulle comunità razzializzate. Aiutano i partecipanti ad analizzare criticamente le narrazioni mediatiche dominanti e a comprendere come la rappresentazione – o la sua assenza – influenzi la percezione pubblica e la giustizia sociale. Attraverso strumenti di alfabetizzazione mediatica e riflessioni guidate, i partecipanti imparano a creare le proprie contro-narrazioni che affermano la propria identità e promuovono diversità, inclusione ed equità. Le sessioni incoraggiano i partecipanti ad

assumersi la responsabilità della propria voce nello spazio digitale e contribuiscono a plasmare narrazioni più eque e accurate.